

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

488^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1961

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	Pag. 22655
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	22655
Per l'iscrizione di disegni di legge all'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	22691, 22692
BOCCASSI	22691, 22692
CARELLI	22691
Presentazione di relazione	22655
« Istituzione di una Università statale in Calabria » (1676) (Seguito della discussione):	
DE LUCA Luca	Pag. 22664
JANNUZZI	22670
LUPORINI	22674
MARAZZITA	22687
MILITERNI	22656
INTERPELLANZE:	
Annunzio	22692
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	22692

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

del senatore Berlingieri:

« Erezione di un monumento in Aspromonte per celebrare il nome Italia » (1748).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Norme per la concessione di un premio agli ufficiali direttori del tiro ed agli ufficiali elettrotecnici e delle comunicazioni della Marina » (1749).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assegnazione di contributi alla " Fondazione per lo sviluppo degli studi sul bilancio statale " » (1388-B);

« Abolizione dell'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati » (1739), previo parere della 9ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle Ferrovie dello Stato approvate con legge 31 luglio 1957, n. 685, e successive modificazioni » (1736), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Lussu e Spano hanno presentato una relazione di minoranza sul disegno di legge:

« Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (1408).

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Università statale in Calabria » (1676)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Università statale in Calabria ».

È iscritto a parlare il senatore Militerni. Ne ha facoltà.

MILITERNI. Onorevole Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, in sede di discussione del Piano della scuola, nella seduta del 13 ottobre 1959, ebbi l'onore di sottoporre alla valutazione del Senato e del Governo alcuni emendamenti agli articoli 18, 29 e 42. Il comma aggiuntivo all'articolo 42, diventato 52 nell'articolazione del testo definitivo del Senato, come ricordai ieri sera, è del seguente tenore: « Per le esigenze delle Facoltà delle Università e degli Istituti di istruzione superiore universitaria che saranno istituiti nelle regioni che ne sono prive, sono creati nel decennio 1959-1960-1968-69, 150 nuovi posti di professori di ruolo ». La norma ebbe fortuna perchè fu immediatamente confortata dall'adesione del Governo (e mi sia consentito rinnovare al Ministro del tempo, il nostro illustre collega Medici, la gratitudine delle regioni interessate e della scuola italiana), dopo essere stata tenuta a battesimo da illustri colleghi: Tirabassi, già emerito Presidente della 6ª Commissione del Senato, Bellisario, oggi solerte e lucido relatore del disegno di legge per l'istituzione della prima Università in regione sprovvista, la Calabria, Picardi, Berlingieri, Desana che — desidero ricordarlo ancora, senatore Donini — volle partecipare come senatore piemontese, in rappresentanza cioè di quella regione che fu culla dell'Unità d'Italia.

Senatore Donini, mi perdoni, ma ella ieri sera, dalle altezze non sempre serene della fungaia involontariamente velenosa del suo olimpo atomico, ha visto male in quest'Aula. Qui non c'erano nè ci sono, soltanto, senatori calabresi o piemontesi, comunisti o democristiani, missini o socialisti, monarchici o social-democratici o liberali; qui, vivaddio, ci sono innanzitutto e soprattutto senatori d'Italia. E poi, senatore Donini, ieri sera, contro le pie intenzioni della sospensiva comunista, non eravamo soltanto noi senatori calabresi democristiani. Tutto il Senato ha votato contro. Ancora una volta, soli eravate voi... come ieri l'altro nel deporre l'ultima, tragicomica corona sul già barcollante mausoleo di Stalin, a Mosca.

Venerdì 4 dicembre 1959 l'emendamento veniva riproposto in Aula e, come molto opportunamente ricorda il collega Bellisario nella sua analitica e documentata relazione, l'iniziativa si estendeva e veniva convalidata dall'adesione di tutti i Gruppi politici del Senato. Infatti, la norma di cui al comma aggiuntivo all'articolo 42 giungeva in Aula, non con la sola modestissima firma di chi parla e dei colleghi illustri ed autorevoli che la onorano, fin dalla nascita, della loro preziosissima adesione, ma per l'iniziativa solidale e risolutiva dei seguenti altri illustri colleghi — desidero ripeterne i nomi — rappresentanti autorevoli dell'intero arco politico del Senato della Repubblica. Cerulli Irelli, Jannuzzi (l'illustre Presidente della Giunta consultiva per il Mezzogiorno) Fortunati, Genco, Luporini, Salari, Baldini, De Luca Luca, Pajetta, Granata, Monaldi, Macaggi, Ferrari, Moneti, Barbaro, Venditti, Battaglia, Corbellini, Zotta.

Come risulta dal resoconto della 197ª seduta della terza legislatura del Senato della Repubblica, l'emendamento veniva approvato all'unanimità, senza discussione, previe semplici letture del testo e dichiarazioni favorevoli del relatore, l'illustre e compianto presidente senatore Zoli, e del Ministro della pubblica istruzione senatore Medici. E non poteva essere diversamente.

Le Regioni ancora prive di Università sono tutte ubicate in zone che non possiamo non considerare di notevole valore strategico per l'impegno politico e storico dell'Italia nella soluzione di ben noti, vasti, complessi problemi umani, spirituali, culturali e sociologici, a dimensione nazionale ed internazionale. Dall'Alto Adige, unica regione settentrionale del Paese ancora priva di Università, la cui inserzione nelle dimensioni politiche, economiche e sociali dell'Europa moderna è non soltanto di attualità, ma problema di fondo dell'Italia; agli Abruzzi, alla Calabria e alla Lucania, sono tutte zone ove la presenza dell'alta cultura italiana, l'attivazione della ricerca scientifica, la lievitazione di una sempre più responsabile e spiritualizzata *forma mentis* imprenditoriale e tecnica è, non soltanto problema specifico di politica interna del Paese, ma, vorrei dire, soprattutto, impegno generale e solidale, al fine di

rendere sempre più estesa e dinamica l'irradiazione delle componenti sostanziali della presenza, partecipazione ed espansione della cultura e della tecnica italiane ed europee in zone nevralgiche dell'Europa, del bacino del Mediterraneo, del Medio Oriente, del nuovo mondo afro-asiatico.

Come molto acutamente rileva, in chiave di serena obiettività, il collega Bellisario, l'istituzione delle Università nelle regioni che ne sono prive non deriva, quindi, la sua genesi nè dalla considerazione di rivendicazioni campanilistiche, nè, senatore Donini, da escandescenze retoriche di patriottismo regionalistico. Obbedisce, al contrario, all'urgente ed ormai indifferibile necessità storica ed opportunità politica generale di strumentare sempre più degnamente la missione dell'alta cultura e della ricerca scientifica, intese come valori dello spirito, fattori di civiltà e di progresso.

Non sarà certo l'Italia a voler diventare area depressa nel quadro culturale europeo! Non sarà certo l'Italia a voler commettere l'errore di quel materialismo, sia pure dialettico e storico, che presume di ridurre all'economia la dialettica della storia, identificando e presumendo di circoscrivere e concludere, ad esempio, la rinascita del Mezzogiorno, così come delle altre zone sottosviluppate dell'Europa e del mondo, nella mera attivazione dei processi di sviluppo economico.

Il Mezzogiorno, da « borgo disamato », potrà anche essere promosso a « strapaese idilliaco » dello sviluppo economico; ma tutto ciò non può soddisfare chi, guardando al cammino dell'umanità, ai possibili allargamenti delle nuove dimensioni delle famiglie dei popoli, giustamente si preoccupa e si deve preoccupare che la propria gente abbia a portare, nella nuova famiglia, le sue schiette ricchezze spirituali, i tesori di pensiero e di sensibilità civile che trasmisero i padri.

I cattolici, tutti gli italiani, hanno sempre creduto fermamente nel dinamismo del pensiero per la scoperta e la conquista della realtà alla luce della verità, perchè hanno creduto e credono fermamente nei supremi e perenni valori dello spirito. Ed è il compiuto processo di sviluppo di questi valori

umani, di questi fattori di civiltà che occorre garantire al Mezzogiorno d'Italia che, da Crotone a Salerno, pur consegnò all'Italia le fiaccole e i tesori scientifici di quelle scuole che, possiamo ben dirlo, sono state le primissime Università italiane

Occorre scuotere, onorevoli colleghi, proprio mediante una più articolata, decentrata strutturazione periferica della strumentazione operativa della scuola italiana, molti strati sociali del Mezzogiorno, da quella posizione (come dire?) di luminosa inerzia, in cui forse li ha folgorati il bagliore della tradizione classica. Occorre innestare su questa tradizione il valore dei tempi nuovi, cioè di quell'umanesimo, integrale nell'impegno globale di tutti i talenti, che è anche umanesimo imprenditoriale e tecnico, di cui il Mezzogiorno ha soprattutto bisogno, per la compiuta certezza del suo divenire e per la sua storica missione di civiltà, nell'area del Mediterraneo e del nuovo mondo afro-asiatico.

Il fatto che il nostro Paese abbia Regioni come l'Emilia, che, con una popolazione di 3 milioni e 600 mila abitanti, ha quattro Università (Modena, che è a 36 chilometri da Bologna, e poi Parma, a 50 chilometri da Bologna, e poi Ferrara, a 50 chilometri da Bologna) per cui in Emilia, vivaddio, non ci sono facoltà decentrate perchè abbiamo... le Università decentrate, o come le Marche che, con una popolazione di un milione e 360 mila abitanti, hanno tre Università; e che vi siano altre Regioni, come la Calabria, con circa 2 milioni e 500 mila abitanti, e gli Abruzzi con circa 2 milioni di abitanti, senza Università; o altre ancora, come la Puglia, con 3 milioni e 400 mila abitanti, con la sola giovane Università di Bari, frequentata da oltre 13 mila allievi, che debbono assoggettarsi a turni successivi per la penuria delle aule; è un fatto che conferma, clamorosamente, che non è più ragionevole, oggi, impedire il sorgere di nuove Università nel Mezzogiorno continentale e nelle altre regioni sprovviste.

La realtà, non solo italiana, consiglia di guardare con diverso spirito a questi problemi: perchè il numero degli studenti universitari deve aumentare anche in Italia, così

come avviene in tutti i Paesi moderni. Ecco perchè è bene affermare, con chiarezza di impegni, i principi che hanno ispirato il Piano per la scuola, e quindi l'emendamento all'articolo 52 e il disegno di legge per l'istituzione della prima Università in regione sprovvista, la Calabria.

Primo: occorre, indubbiamente, specializzare le Università minori affinchè concentrino, soprattutto all'inizio, i loro mezzi su poche Facoltà, perchè in tal modo potranno conseguire pienamente, e spesso meglio delle Università maggiori, i loro fini.

Secondo: occorre liberarsi dal preconcetto che in Italia vi siano troppe Università, e soprattutto troppi studenti universitari; e perciò bisogna esaminare, con comprensione, le iniziative di contrade i cui studenti, mancando le Università, vanno a sovrappollare le altre, con danno generale. La quantità, la massa opaca e impersonale vanno, infatti, sempre a detrimento della selezione e della qualità. L'Università sovrappopolata è, quasi fatalmente, Università scientificamente depressa, difficilmente ivi potendosi creare, tra docente ed alunni, quell'intimo circuito che fa la vera scuola, creando il cenacolo della scienza, della coscienza professionale e dell'esperienza scientifica.

Terzo: occorre riaffermare serenamente, se volete anche con distaccata pacatezza, l'importanza notevole, a volte decisiva, che ha per la vita culturale e civile di una regione la creazione di un'Università.

Questi principi sono stati recentemente riaffermati, molto autorevolmente ed opportunamente, in un volume che a me sembra meriti di essere assai attentamente letto e meditato per l'avvenire della scuola italiana. Lo ha scritto il nostro illustre collega e Ministro della pubblica istruzione, senatore Bosco, affrontando il tema: « Le esigenze di domani e la funzione dello Stato ».

L'economia italiana ha bisogno non solo di qualificazione del lavoro del braccio, ma anche di qualificazione del lavoro del pensiero: cioè di laureati, e soprattutto di laureati provenienti da facoltà scientifiche che, nell'equilibrio delle componenti classiche e tecniche, assicurino una *forma*

mentis sempre più dinamicamente aperta alle istanze dell'umanesimo integrale.

Mi sia consentito riferire due autorevoli e sintomatiche constatazioni, una di un docente universitario, l'altra del Consigliere delegato di una grande azienda. Le ho lette sul numero del 24 ottobre scorso dell'« Avanti »!

Il professor Bruno De Finetti, dell'Ateneo romano, calcola, ad esempio, che la stima del fabbisogno di matematici da assumere ogni anno per le sole mansioni di tipo applicativo nelle aziende, si aggira sulle 300 unità, mentre gli ultimi dati statistici riferiscono che in tutti gli atenei italiani si sono avuti, ogni anno, e per tutte le esigenze — non per le mansioni applicative delle sole aziende — appena 297 laureati.

L'ingegner Giorgio Valerio, Consigliere della Edison, trattando dell'inserimento dei giovani ingegneri nell'industria in generale ed in quella elettronica in particolare, dichiara: « Mentre oggi l'industria trova con difficoltà il personale tecnico, si assiste a una vera dispersione di energie verso facoltà che si ritiene presentino minori difficoltà, laddove più proficua economicamente e socialmente potrebbe riuscire una formazione tecnica sia pure di impegno minore di quella politecnica attuale ».

È in verità una critica cortese ma drastica contro la persistente abitudine di molti, soprattutto nel Meridione, a preferire i settori umanistici — giurisprudenza, magistero, lettere — disertando e non attivando le vocazioni per quegli indirizzi di laurea oggi sempre più sollecitati dal mondo della cultura tecnico-professionale, dell'economia e della produzione.

Meditiamo, ancora per un attimo, onorevoli colleghi, i risultati delle note indagini promosse dalla S.V.I.M.E.Z. sulle previsioni per il 1975. Per tale data, mantenendo fermo l'incremento medio del reddito nazionale del 4,5 per cento annuo, occorrerà disporre di 1.195.000 dirigenti, pari al 5,6 per cento di tutte le forze di lavoro; di 2.960.000 tecnici intermedi e addetti al coordinamento, pari al 13,9 per cento, di 943.000 capi subalterni pari al 4,4 per cento, di 10 milioni e 347.000

operai qualificati, pari al 48,6 per cento, oltre che di 4.349.000 unità di personale generico.

Di fronte ad un quadro di sì vaste e complesse proporzioni, il problema fondamentale diventa quello di assicurare la formazione dei quadri direttivi in misura assai più larga dell'attuale, in modo da sopperire alle esigenze che si prospettano in un futuro non lontano per una società sempre più industrializzata e democraticamente articolata. Si ripropone quindi come problema fondamentale quello della scuola in generale e dell'Università in particolare, in quanto scuola su cui grava la duplice responsabilità di fornire al Paese non soltanto i quadri direttivi ad alto livello, ma anche, e vorrei dire innanzitutto e soprattutto, i quadri istituzionali ed istruzionali che dovranno operare, con azione sempre più estesa, ambientata, orizzontale e decentrata, la più idonea e progressiva formazione spirituale e sociale, qualificazione e specializzazione tecnico-professionale dei tecnici intermedi, dei capi subalterni e del grande esercito del lavoro qualificato. A questa esigenza corrisponde l'Università per la Calabria, fondata ed istituzionalmente strutturata sulla base di un primo gruppo di Facoltà esclusivamente tecniche, come è nella specie: Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali e biennio propedeutico di ingegneria, nella città di Catanzaro, Facoltà di agraria e scienze forestali nella città di Cosenza, Facoltà di architettura nella città di Reggio Calabria, con la creazione in prospettiva, anche in Italia (ce n'è una sola, attualmente, nel mondo, in America, a San Francisco), di una Facoltà di architettura abbinata ad una completa Facoltà di ingegneria specializzate in costruzioni antisismiche. E la Calabria, e Reggio, la città martire dei terremoti, sono zone la cui vocazione a questi studi è davvero ragione di vita oltre che di scienza.

Onorevoli colleghi, è proprio in considerazione della più estesa irradiazione degli effetti propulsivi dell'Università nella vita culturale e civile di una regione che deve essere considerata e valutata l'opportunità, la fecondità della felice formula moderna dell'articolazione funzionale decentrata della

Università. È appena il caso di ricordare che, trasceso ormai e superato il preconcetto della sede unitaria, l'Università con facoltà decentrate è formula moderna già da tempo in atto in Italia ed all'estero: vedasi, ad esempio, l'Università cattolica del Sacro Cuore con facoltà a Milano, a Piacenza, a Roma ed in altri paesi del mondo; l'Università di Londra, di Oxford e Cambridge, l'Università di California, con sede principale a Berkeley, che dal 1868, data della sua fondazione, ad oggi ha decentrato facoltà in ben 7 centri urbani diversi della California, oltre ben inteso alle altre Università californiane, la Stanford University e l'Università di Los Angeles. Così come nelle altre moderne Università con facoltà decentrate, il coordinamento didattico funzionale della vita scientifica ed amministrativa delle Università è garantito dal Rettorato unico, che nella specie avrà sede a Catanzaro.

L'Università di Calabria persegue, ovviamente, nella regione e in tutto il Paese, anche un'altra finalità primaria: quella di rendere effettivo il diritto allo studio fino agli ultimi gradi universitari. Si tratta, cioè, non solo — come opportunamente rilevava il relatore, senatore Bellisario — di vincere i residui dell'analfabetismo, non solo di elevare la cultura di base al livello medio, diffondendo nella massima misura la scuola secondaria inferiore; non solo di istituire scuole medie di grado inferiore, specialmente nel settore tecnico-professionale; ma si tratta anche di dare a tutti i giovani la possibilità effettiva di raggiungere i più alti gradi degli studi, specialmente nel campo della tecnica e delle scienze, al cui potenziamento è indissolubilmente condizionato, nell'interesse di tutta la società nazionale, lo sviluppo e il progresso effettivo della società meridionale.

Non per indulgere a considerazioni sentimentali, che potrebbero in quest'Aula essere autobiografiche per molti, nè per cedere a tentazioni retoriche o, peggio ancora, demagogiche, ma perchè è realtà, perchè è verità, io sento il dovere di ripetere, anche nella solennità di quest'Aula, che se al cospetto di una regione come la Calabria, squassata per millenni dalle alluvioni, dai terremoti, dai maremoti e dalla miseria, taluno, come

recentemente Jean Meyriat, ha potuto scrivere e parlare persino di « traumatismes historiques et sociaux » e di « pessimisme essentiel » delle popolazioni bruzie; e tal'altro ha indagato le stratificazioni e le cristallizzazioni di un mondo chiuso, ove troppo spesso le giovani generazioni crebbero segnate dal crisma antitetico del « timido » e del « ribelle », ciò è anche dovuto alla troppo spesso precoce ed eccessiva carica di sacrificio che è stata imposta, da secoli, ai calabresi per la conquista di un posto nel mondo e di un'arma per servire il Paese.

Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, il 27 settembre scorso, allorché ebbi l'onore di intervenire alla discussione di questo disegno di legge, nell'Aula della 6ª Commissione, ebbi l'impressione — di cui ho avuto la conferma anche ieri sera in quest'Aula — che non sempre si riveli esatta la visione della situazione attuale della scuola di base in Calabria. Ritengo perciò doveroso ricordare alcune cifre ed alcuni dati, ripetendo, ancora una volta, una serena osservazione del compianto presidente Zoli: « Chi ami veramente la Repubblica non può non volere anzitutto che l'ami il popolo, e non si induce questo ad amarla mettendo in evidenza solo ciò che rimane da compiere (ed in Calabria e nel Mezzogiorno è ancora molto ciò che rimane da compiere), anche se non è stato possibile compierlo, trascurando di riconoscere ciò che è stato compiuto ». Orbene, per la scuola elementare la politica del Parlamento e dei Governi democratici della Repubblica dal 1946-47 al 1959-60 registra un aumento di scuole che, da circa il 150 per cento in più nel Centro-Nord, va oltre il 530 per cento in più nel Mezzogiorno ed in Calabria. Il che significa che il numero delle scuole elementari è stato quasi sestuplicato nelle regioni meridionali. Se è vero, peraltro, che restano ancora notevoli ed allarmanti differenze e lacune da colmare, è anche vero che in questi ultimi 15 anni, specie nell'ultimo quinquennio, in moltissimi Comuni della Calabria e del Mezzogiorno sono state create scuole medie, scuole professionali di tipo agrario, industriale, artigianale, commerciale e marinaro, istituti professionali;

e sono scuole affollatissime, assistite da un programma di edilizia scolastica in parte realizzato e in piena fase di laborioso completamento con i finanziamenti previsti dalle leggi 9 agosto 1954, n. 645, 17 dicembre 1957, n. 1229, 1º marzo 1957, n. 90, 3 agosto 1949, n. 585. Il predetto programma inoltre è integrato, per quanto concerne l'istruzione professionale, dal vasto piano di interventi previsto dalla legge speciale per la Calabria per un importo di 10 miliardi e 700 milioni, di cui un miliardo per scuole professionali, un miliardo e 200 milioni per scuole residenziali e 8 miliardi e 500 milioni per qualificazione professionale. Esistevano in Calabria, nell'anno scolastico 1959-60, 14 licei classici statali e 3 parificati; 5 licei scientifici affollatissimi, con sezioni staccate in vari comuni; 4 istituti magistrali statali e 5 parificati con annessi, modernissimi collegi, 7 istituti tecnici di tipo commerciale e per geometri, a Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Siderno, Vibo Valentia, Paola e Castrovillari, oltre a numerose sezioni staccate a Gioia Tauro, Palmi, Taurianova, Soverato, Crotona, eccetera; 6 rinomate scuole industriali, alcune delle quali con oltre cinquanta anni di tradizione e di specializzazione a Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Castrovillari, Crotona, Fuscaldo, con molte sezioni staccate in altri Comuni; 4 istituti tecnici industriali, a Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Crotona; 3 istituti tecnici agrari; un istituto tecnico nautico a Pizzo, e scuole marinare, tra cui quelle di Melito Porto Salvo, Amatea e Cetraro.

Alle predette istituzioni, vanno ad aggiungersi le moltissime scuole medie e professionali, i nuovi licei scientifici ed i nuovi istituti tecnici industriali, commerciali e per geometri, di cui il ministro Bosco, al quale sento il dovere di rinnovare pubblicamente e solennemente la gratitudine della mia regione, ha ulteriormente dotato la scuola calabrese.

È opportuno aggiungere qualche dato statistico sull'indirizzo scolastico della gioventù calabrese. Tralasciando tutti gli altri tipi di scuole, dai dati dell'anno 1957-58 si rileva che gli studenti degli istituti tecnici agrari sono 2.122, che nelle 221 classi degli istituti

tecnici, commerciali e per geometri studiano 6.595 alunni; nel settore umanistico, in 426 classi, studiano 11.829 alunni. Nello stesso anno 1957-58, gli studenti universitari della regione calabrese, che nel 1955-56 erano 1.610, risultavano essere 1.842 per l'iscrizione al primo anno.

Facoltà prescelte: poco meno del 50 per cento, indirizzo umanistico; poco più del 50 per cento, indirizzo scientifico. Complessivamente si può affermare, sia per le scuole che per le Università, che i dati statistici denotano in Calabria una costante e progressiva prevalenza delle frequenze negli istituti e nelle facoltà tecnico-professionali e scientifici: ciò anche per effetto dell'orientamento, dell'interesse e delle prospettive dei giovani e delle famiglie verso attività che offrono più sicure ed immediate possibilità di impiego, nel settore operativo della tecnica. Certo, se sono ancora pochi i 1.842 giovani che risultano iscritti al primo anno, non sono pochissimi i 2.122 giovani degli istituti tecnici agrari, i 6.595 alunni degli Istituti tecnici commerciali e per geometri, i 2.500 alunni degli Istituti tecnici industriali, i 12.000 alunni dei Licei: sono oltre 23.000 giovani calabresi (che però costituiscono, purtroppo, appena il 15 per cento di tutta la gioventù calabrese), cui finalmente, nell'interesse di tutta la Nazione, lo Stato democratico, con il disegno di legge sottoposto all'esame del Senato della Repubblica, si appresta a rendere possibile ed effettivo il diritto allo studio, consentendo al Paese, nell'interesse generale, una selezione sempre più rigorosa ed obiettiva, nella cernita reale di tutti i talenti.

La presentazione di questo disegno di legge, come obiettivamente afferma il relatore Bellisario all'inizio della sua relazione, indica la chiara e decisa volontà del Governo che si mantenga fede all'impegno assunto dal Parlamento quando approvò l'emendamento all'articolo 42 del Piano della scuola, alla cui norma programmatica Governo e Parlamento si apprestano a dare una prima, concreta attuazione con l'istituzione della Università nella regione calabrese.

Per questa realizzazione — è doveroso ricordarlo — da anni, il Gruppo parlamentare

democristiano della mia regione, nei due rami del Parlamento, aveva tenacemente predisposto i primi disegni di strumentazione legislativa, e ne è testimonianza anche un documento che è stato trasmesso, in questi giorni, agli onorevoli senatori dal mio carissimo correghionale onorevole Giuseppe Reale, solerte, tenace ed appassionato relatore del disegno di legge di iniziativa parlamentare, nell'altro ramo del Parlamento e nelle competenti Commissioni di studio del Comitato permanente per la Calabria che nella sua azione programmatica ebbe a porre come punto focale l'istituzione dell'Università calabrese.

La concretezza dell'attuazione è garantita, onorevoli colleghi, sia dal piano di finanziamento di cui agli articoli 4 e 8 del disegno di legge, sia dall'iniziativa fervida e realizzatrice dei massimi enti locali della regione calabrese. L'articolo 4 del disegno di legge autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere all'Università di Calabria mutui fino all'ammontare di lire 3 miliardi e 400 milioni, con il contributo annuo costante per 35 anni da parte dello Stato nella misura del 5 per cento. La quota delle annualità di ammortamento non coperta dal contributo statale, il quale ammonta all'incirca al 70 per cento, sarà assunta e garantita da un consorzio costituito dalle tre provincie della Calabria e dai tre Comuni sedi di Facoltà.

In considerazione delle condizioni economiche dei predetti enti, il sesto capoverso dell'articolo 4, collega Donini, autorizza il Ministro del tesoro a concedere con proprio decreto la garanzia dello Stato sui mutui previsti. La detta somma, fino all'ammontare di lire 3 miliardi e 400 milioni, sarà impiegata, a norma dell'articolo 4, per « costruzione, ampliamento, adattamento, completamento di edifici del Rettorato e delle Facoltà, ivi compresi gli stabilimenti annessi, quali collegi, case dello studente, nonché per l'arredamento e le attrezzature scientifiche ».

Per le opere edilizie più urgenti nonché per le immediate necessità dell'arredamento e delle attrezzature scientifiche è autorizzata la spesa di altri 600 milioni cui si prov-

vede, a norma dell'articolo 8 del disegno di legge, con un'aliquota delle disponibilità nette recate dal provvedimento legislativo di variazione al bilancio per l'esercizio 1960-1961. A norma dello stesso articolo 8, ultimo capoverso, alla spesa di 224 milioni e 200 mila lire per i nuovi posti di professore di ruolo e assistente ordinario si provvederà, per l'esercizio finanziario interessato, « mediante utilizzazione di quota parte delle somme destinate all'istruzione superiore sui fondi accantonati, relativamente all'esercizio medesimo, per il finanziamento del Piano per lo sviluppo della scuola, nel decennio dal 1959 al 1969 ».

È infine pacifico che istituendosi l'Università della Calabria — giusta concorde affermazione della relazione del Governo (pagina 1) e della relazione Bellisario della 6^a Commissione (pagina 2) — come prima concreta attuazione di una norma programmatica del Piano della scuola, l'Università della Calabria, così come le altre Università che saranno istituite in regioni sprovviste, beneficerà — e mi sia consentito auspicarlo, in grado preferenziale — di tutti gli altri benefici e contributi previsti dal Piano decennale per lo sviluppo della scuola.

Sarebbe, invero, ipotesi irrazionale ed antisociale, oltre che assurdo giuridico, assicurare... il latte omogeneizzato del Piano della scuola agli organismi adulti e negarlo ai neonati.

Onorevole Donini, ella sa che si narra, in alcuni testi ove forse storia e leggenda suggestivamente si confondono e si fondono insieme, che a Parigi, prima che sorgesse la Sorbona, con i primi collegi per gli studenti poveri, dalla munificenza del canonico Robert de Sorbon, e poi con gli edifici splendidi dalla magnificenza del cardinale Richelieu, docenti e discenti celeberrimi da quell'Università illuminarono i secoli, avendo cattedra e scanno sulla misera paglia: questa umile ed inesaurita madre delle messi e del buon seme, su cui pure ebbe culla e trono il primo vagito terreno del Verbo di Cristo, nella grotta di Betlemme!

Onorevoli colleghi, io sono d'accordo con il collega Donati in ordine all'emendamento proposto all'articolo 2, emendamento che,

a mio avviso, dovrebbe anche placare le perplessità dei colleghi socialisti, in quanto sopprime l'indicazione della data di inizio del primo anno dei corsi accademici e rimette, per ciò stesso, al Governo, il compito responsabile di stabilire tale data, previo accertamento rigoroso delle condizioni strumentali necessarie per l'adeguato funzionamento dell'Università.

La Calabria e tutto il Paese hanno essenzialmente bisogno di scuole funzionali, la cui strumentazione operativa dia la più ampia garanzia del massimo rigore scientifico e didattico; e se questa garanzia richiederà ancora settimane o mesi di attesa, sarà tempo aureamente speso!

Ho, però, il dovere di documentare al Senato il mirabile sforzo compiuto con encomiabile dinamismo dai massimi enti locali e soprattutto dalle tre Amministrazioni provinciali della Regione calabrese che, peraltro, da tempo hanno sul tappeto questo fondamentale problema.

Chi ha l'onore di parlarvi, onorevoli colleghi, già 11 anni or sono, come presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza, trovò all'ordine del giorno questo problema e tentò di dare la sua modesta collaborazione nel predisporre i primi schemi amministrativi e di massima per una soluzione che fervidamente ed operosamente auspicava; il sorgere di una Facoltà di agraria dell'Università Cattolica di Milano e Cosenza.

Onorevole Donini, a proposito di Università libere e non statali, ella mi insegna che intorno al 1150 l'Università di Parigi e poi la Sorbona sorsero ad iniziativa dei Maestri liberi, contro le pretese monopolistiche del Reverendo Cancelliere di Notre-Dame, e che fu un pontefice, Gregorio IX, a concedere ai Maestri liberi il privilegio costitutivo!

Onorevoli colleghi, ho qui a disposizione del Senato non soltanto una messe di notizie, da me attinte direttamente presso le tre Amministrazioni provinciali, di Cosenza, Catanzaro e Reggio, e più volte del resto pubblicate dalla stampa regionale e nazionale, ma anche una documentazione fotografica e cartografica, fornitami dall'illustre e lungimirante Presidente dell'Ammi-

nistrazione provinciale di Catanzaro, professor avvocato Aldo Ferrara; notizie e documentazioni da cui risulta che le tre Amministrazioni provinciali, non solo hanno già provveduto a porre a disposizione del Rettorato e delle Facoltà le sedi e le prime attrezzature scientifico-didattico-funzionali, ma hanno anche assunto l'impegno di dotare immediatamente Rettorato e Facoltà, distaccandolo dalle varie Amministrazioni provinciali, del relativo personale di Segreteria.

È altresì in atto da tempo l'intesa di massima tra le tre Amministrazioni provinciali e le tre Amministrazioni comunali di Cosenza, Catanzaro e Reggio, le tre Camere di commercio, industria ed agricoltura della Regione ed il massimo istituto di credito della Regione, la Cassa di risparmio di Calabria, per la costituzione del Consorzio per l'Università. Ne è in quest'Aula autorevole ed illustre testimone il senatore Nicola Vaccaro, che già nella sua funzione di benemerito presidente della Camera di commercio industria ed agricoltura di Cosenza, or è circa un anno, annunciando un contributo di quel benemerito ente camerale pari a 200 milioni, faceva sua l'iniziativa del costituendo Consorzio che, tra gli altri compiti istituzionali, in sede di studio, ad iniziativa del Comitato civico della provincia di Cosenza, così come del competente Comitato per la Calabria, si è anche proposto il compito di dotare l'Università di Calabria di un congruo numero di borse di studio a favore di studenti italiani e stranieri.

Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, certo è necessario garantire all'Università di Calabria la più rigorosa e razionale fondazione tecnico-funzionale e didattico-scientifica e quindi finanziaria e amministrativa. Siamo, infatti, di fronte alla istituzione di una nuova Università in una zona nevralgica e strategica di sviluppo della Europa mediterranea. Siamo perciò impegnati nella strutturazione tecnico-scientifica e didattico-funzionale di una specifica premessa politica.

Il che significa che la nuova Università non dovrà essere nuova soltanto perchè ultima nel tempo, ma soprattutto ed essen-

zialmente in virtù di uno specifico impegno storico del Parlamento e del Governo a dar vita, gradualmente ma con inizio dalla fondazione, ad un'autentica, nuova forma di Università, realmente posta a servizio della politica di sviluppo del Mezzogiorno e della missione storica della compartecipazione dell'Italia e dell'Europa mediterranea alla politica di sviluppo economico-sociale del terzo mondo afro-asiatico.

La Calabria che ha già costituito e continua a costituire un vasto campo di osservazione per la politica di sviluppo dell'Europa mediterranea e per l'Italia — lo rilevava nel corso della sua recente visita di lavoro il Presidente Fanfani — è stata ed è « laboratorio di molte esperienze economico-sociali » (lieto anch'io di constatare, con il Presidente del Consiglio, « che l'occasione Calabria abbia servito a beneficio di tutta l'Italia meridionale »), la Calabria a tutta l'Italia è lieta di fornire un altro momento storico, dialettico e tecnico della dinamica di sviluppo del Paese: il ridimensionamento, l'ammodernamento, la revisione e la ristrutturazione organica delle nostre tradizionali strutture universitarie.

L'Università di Calabria, già programmata dai Borboni nel 1806, sarà la prima Università istituita dalla Repubblica Italiana!

Ed è bene, anche perciò, che per l'università italiana l'arduo ma necessario ed urgente impegno di rinnovamento abbia inizio da una delle più estreme regioni meridionali dell'Italia e dell'Europa, ove più urge la necessità di assicurare la formazione delle nuove leve culturali, imprenditoriali e tecniche che, ai diversi livelli, dovranno attivare la politica di sviluppo e di inserzione sempre più attiva dell'Italia nella evoluzione sociale del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, non ritengo opportuno, in questa sede, insistere per l'istituzione di questa o quell'altra facoltà tecnica, come ad esempio della facoltà di Economia e Commercio o di Chimica e di Chimica Agraria a Cosenza o altrove, convinto come sono che questo disegno di legge getta soltanto il seme di quella che dovrà essere, e non potrà che divenire sem-

pre meglio, una compiuta, nuova Università, proiezione operativa, sul piano scientifico ed economico-sociale, di una specifica premessa politica, comune all'Italia ed all'Europa.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho detto all'inizio che l'istituzione dell'Università calabrese non risponde nè a ristretti ed angusti criteri di rivendicazionismo locale, nè per altro è espressione di mere, prestigiose e anacronistiche escandescenze romantiche di patriottismo regionale!

E questo penso vada riaffermato specie nell'anno in cui l'Italia celebra il primo centenario della sua Unità e firma a Torino la Carta sociale europea, tappa davvero storica verso la meta dell'unità di Europa. Ma proprio per questo, perchè la mia regione — penisola della Penisola — si senta sempre più inserita nello slancio vitale dell'avvenire d'Italia e d'Europa in un mondo libero; proprio perchè la gioventù di Calabria sappia essere sempre meglio vigile e responsabile avanguardia della gioventù d'Italia e d'Europa nelle pacifiche battaglie della civiltà e del progresso, per la redenzione dei popoli nella libertà e nella verità, mi sia consentito ricordare che fu la Calabria, già prima zolla benedetta col sacro nome d'Italia, ad iniziare i moti gloriosi per l'indipendenza e per la libertà: dall'indomita resistenza d'un pugno di calabresi, asserragliati a speranza ed immolazione sul fortino di Vighena, nel 1799; ai vespri calabresi di Soveria Mannelli, nel 1808; al martirio dei cinque eroi cosentini nel Vallone di Rovito, pochi giorni prima dell'olocausto dei fratelli Bandiera, il 25 luglio 1844!

Onorevole Donini, ha ragione, è storia elementare delle scuole inferiori. Ma non per questo cessa di essere sacra storia d'Italia!

E mentre l'Italia celebra il primo centenario della sua Unità, la Calabria ritiene non tanto suo diritto quanto, soprattutto, suo dovere nazionale e sua missione di estrema regione mediterranea dell'Europa continentale porsi al servizio della comunità nazionale ed europea con un più vigile impegno di attiva partecipazione alla costruzione dei tempi nuovi.

La presenza della civiltà cristiana, la presenza missionaria dell'Italia e dell'Europa nel bacino del Mediterraneo, in Africa e nel Medio Oriente, hanno la loro naturale base storica di irradiazione nel Mezzogiorno. E se l'Italia è il grande molo dell'Europa mediterranea, il Mezzogiorno e la Calabria — penisola della Penisola — ne sono le ardite punte avanzate, protese dalla natura e dalla storia verso la conquista di nuovi orizzonti alla redenzione umana.

Il recente viaggio del Presidente del Consiglio dell'Italia Repubblicana nell'estrema regione meridionale del Paese — e sento il dovere civico di rinnovare la gratitudine della Calabria al Presidente Fanfani — si inquadra in questa vasta prospettiva del bilancio spirituale e degli orizzonti sociali dell'incivilimento. È da tali orizzonti che si enucleano l'istanza politica e la legittimazione sociale degli ulteriori sacrifici che, per molti anni ancora, saranno chiesti a tutti gli italiani per vincere, proprio nel campo della scuola e sul terreno del Mezzogiorno, nell'auspicio di Cavour, di Sturzo e di De Gasperi, la battaglia del secondo risorgimento! Per l'unità economica e sociale del Paese, per l'avvenire democratico degli italiani e degli europei in un mondo libero. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Luca Luca. Ne ha facoltà.

D E L U C A L U C A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io voglio l'Università in Calabria, ma nel prendere la parola in questo dibattito mi sia consentito di fare un passo indietro e di riallacciarmi alla visita fatta dall'onorevole Fanfani in Calabria. Il collega Vaccaro, nel suo intervento, e poco fa il collega Militerni, hanno parlato di quella visita esternando la loro gratitudine al Presidente del Consiglio per avere mantenuto la promessa dell'Università, ma non hanno sfiorato in sostanza tutto ciò che l'onorevole Fanfani in Calabria ha visto con i propri occhi e toccato con le proprie mani. Desidero parlare io di queste cose appunto perchè fu proprio in quella circostanza, o meglio in quel tragico

ambiente, che l'idea demagogica ed ingannatrice di istituire una Università in Calabria maturò e si completò nell'animo e nella mente del Capo del Governo.

VACCARO. Scusi, senatore De Luca, perchè ingannatrice?

DE LUCA LUCA. Glielo spiego subito.

CREPELLANI. E perchè demagogica?

DE LUCA LUCA. Glielo spiego subito. Dunque l'onorevole Fanfani scese in Calabria e si rese conto di tutta la disgregazione sociale ed economica della regione. Ascoltò la voce di quei sindaci che chiedevano acqua, luce, fogne, strade, scuole, case, fonti di lavoro. L'onorevole Fanfani prese appunti, per diversi giorni, in Calabria. Poi, concluso il suo viaggio in mezzo alla farsa grottesca delle vacche dell'Opera Sila, lasciò la Calabria con tutti i suoi problemi insoluti: lasciò i disoccupati, lasciò i sottoccupati, lasciò i senzateo. (*Interruzioni dal centro*). Onorevole Vaccaro, lei sa molto bene che in fatto di polemica, come diciamo noi in Calabria, mi invita a pasta e carne. Non mi provochi. Lasciò i lebbrosi di Longobucco, i tracomatosi di Cutro. Prima di riprendere la via del ritorno, l'onorevole Fanfani tenne un rapporto ai Vescovi ed ai notabili delle tre Province e promise a quelli di Reggio Calabria la Facoltà di architettura, a quelli di Cosenza la Facoltà di scienze agrarie e a quelli di Catanzaro la Facoltà di scienze naturali e due anni di ingegneria. Tutto il resto, nonostante gli appunti, forse contava poco per l'onorevole Fanfani. Non contava, per esempio, il fatto che nella mia regione si registra la più alta percentuale di famiglie povere rispetto a tutto il resto di Italia. Italia: 11,8 per cento di famiglie povere; Nord: 1,5 per cento; Centro: 5,9 per cento; Mezzogiorno: 28,3 per cento; Calabria: 37,7 per cento. Non contava forse, per l'onorevole Fanfani, la vita quotidiana che conducono queste famiglie: mangiano erbe senza condimento, vestono stracci, abitano tuguri.

Onorevoli colleghi, il settimanale « Rotosei », nel numero 42 del 15 ottobre di questo anno, ha pubblicato un'inchiesta sulla Calabria. Vediamo un po' cosa dice, per esempio, il dottor Giovanni Ravalli, prefetto di Catanzaro, oggi trasferito a Reggio Emilia. Dice Giovanni Ravalli: « Una triste regola del Sud è questa: che il meglio migliora, mentre il peggio conduce al peggio. Ed ecco un triste vantaggio del Sud: la resistenza al bisogno. Nelle zone agricole della mia Provincia il reddito medio *pro capite* corrisponde a 100 lire al giorno; molti vivono così di fichi d'india, castagne, e di quelle erbe che la provvida natura del Sud offre spontaneamente ». E continua il Ravalli: « Qui giustamente dicono che piove sul bagnato, perchè un'altra verità è questa: lo Stato manda i chirurghi di nome là dove ci sono i foruncoli, e dove ci sono da fare le perforazioni dai crani spedisce i medici di campagna ». Questo afferma il dottor Giovanni Ravalli, prefetto di Catanzaro, in questa inchiesta fatta dalla rivista « Rotosei » in Calabria.

Vediamo un po' cosa dicono, per esempio — quando si parla della Calabria bisogna che il Senato sappia queste cose — due pescatori: Vincenzo Guarnieri e Pantaleone Ranieri, sempre su questa rivista « Rotosei »: « Il mare è la ricchezza nostra; solo che quando tira diventa una maledizione. Si alza a cinque o sei metri da terra, fa paura. In estate va bene; stanotte, vedete, siamo rimasti in mare cinque ore ed abbiamo pescato un po' di triglie; abbiamo guadagnato 1.500 lire in due, 750 lire a testa. In estate va bene: arrivano i villeggianti e il pesce si vende un po' di più; se peschiamo bene, in una giornata arriviamo a guadagnare 4.000 lire, ossia 2.000 lire a testa. Di inverno è un'altra cosa: se il mare è buono usciamo, ma è difficile che il mare sia buono; in un mese è capace che fa una sola giornata di bonaccia, e quando tira forte, come si fa ad uscire? L'acqua arriva fino alle case, e noi non abbiamo barche a motore; sono poveri battelli a remi, i nostri! Allora in un mese è capace che guadagniamo solo tremila lire in due: 1.500 lire a testa ». Altro che gli istituti marinari a cui si riferisce il collega Militerni!

J A N N U Z Z I . Senatore De Luca, vogliamo parlare dell'Università?

D E L U C A L U C A . Io devo parlare della Calabria; e poi parlerò anche dell'Università, perchè tutto si inquadra. Perchè l'idea dell'Università è demagogica ed ingannatrice? Perchè in questo modo voi credete di mettere a posto le cose! Piano, piano, collega Jannuzzi! Poi parleremo anche della Cassa per il Mezzogiorno.

In questa rivista « Rotosei » Giorgio Lamberti non parla più; Giorgio Lamberti era un calzolaio di 31 anni, era malato, non poteva curarsi. Il 2 settembre, in una catapecchia nel Comune di Stilo, si è legata la cinghia al collo e si è ammazzato; a 31 anni, onorevole Ministro. Forse per l'onorevole Fanfani non contavano neanche le 30.000 famiglie che abitano in baracche. Nella mia Regione, a Catanzaro, su una popolazione di 65.000 abitanti, 5.000 famiglie abitano in tuguri. Se moltiplichiamo per quattro, ossia per l'indice medio nazionale, abbiamo che su 65.000 abitanti, 20.000 stanno nei tuguri, ossia un terzo della popolazione.

E leggo altri dati che riguardano la Calabria: il risparmio bancario e postale in Calabria ammonta a 13 miliardi ossia appena all'1,58 per cento di quello totale del Paese. Le anticipazioni della Banca d'Italia segnano la cifra più bassa rispetto a tutte le altre Regioni d'Italia, cioè a dire l'1 per cento del totale nazionale; come pure la cifra più bassa viene registrata per quanto riguarda le operazioni di portafoglio, ossia l'1,7 per cento del totale. Mentre poi il saggio di sconto, sia per la parte commerciale, sia per la parte finanziaria, è superiore a quello praticato in tutte le altre regioni del Paese. Il dissesto delle finanze locali rappresenta l'indice più alto di tutta Italia. La Amministrazione provinciale di Catanzaro, collega Militeri, ha 5 miliardi di debiti. Ed ancora altri dati: su 406 Comuni, 354 centri abitati sono senza acqua e 250 senza fognature. Catanzaro è senza acqua. A Cropani, S. Pietro a Maida si beve l'acqua con i vermi. Ascoltante cosa dice il professor Roberto Colosimo, alto funzionario della Cassa del Mezzogiorno su « L'Almanacco Calabrese »:

« Per quanto riguarda gli acquedotti in Calabria, su 406 Comuni della regione calabrese, con una popolazione complessiva di 2 milioni 200.000 abitanti, soltanto 88 hanno una dotazione idrica che potrebbe ritenersi sufficiente; altri 38 hanno necessità di notevoli integrazioni; ben 213 hanno appena qualche risorsa locale rappresentata da piccole sorgenti o fontanelle spesso inquinate; 38 Comuni sono assolutamente privi di acqua ». E porto altri dati: onorevole Ministro, questi riguardano proprio la scuola. Il 73 per cento degli edifici scolastici manca nella provincia di Catanzaro; il 67 per cento manca nella provincia di Reggio; l'80 per cento manca nella provincia di Cosenza. Ecco, onorevoli colleghi, per la Calabria una prospettiva triste di analfabetismo, di semianalfabetismo, di inqualificazione; prospettiva certo non degna di un Paese che si dice civile, che vorrebbe essere moderno. A tutt'oggi sono scappati via dalla Calabria 116.000 lavoratori all'anno. Il « Mattino » di Napoli del 24 ottobre di quest'anno pubblica questa notizia di cronaca: « Per richiedere la riapertura di una scuola, una ragazza calabrese percorre 36 chilometri a piedi; una bimba calabrese della provincia di Cosenza ha percorso oltre 300 chilometri, dei quali 36 a piedi per recarsi al capoluogo, dove ha consegnato una petizione con un centinaio di firme al Provveditore agli studi per ottenere la riapertura di una scuola e la destinazione di un insegnante nel suo piccolo borgo rurale ».

Ma tutto ciò, dicevo, forse conta poco o conta nulla. Avremo l'architettura a Reggio, avremo le scienze naturali e il biennio d'ingegneria a Catanzaro, avremo le scienze agrarie a Cosenza: siamo a posto. Già si profilano i postulanti che dovrebbero essere incaricati dall'onorevole Ministro di insegnare queste discipline. A Catanzaro abbiamo già bella e pronta una vecchia, corrosa e cadente casa patrizia pronta a ricevere il Rettorato per 90 milioni di lire.

Onorevoli colleghi, perchè ho detto e continuo a dire tutte queste cose? Perchè proprio l'altro giorno un commerciante di Milano, il quale conosce la Calabria come io conosco la Cordigliera delle Ande, si me-

raviglia di quello che io gli dicevo a proposito delle condizioni di vita delle popolazioni calabresi. Quel commerciante mi diceva: « Ma come, avete vino, avete olio, avete zolfo, avete sale, avete bergamotto, avete agrumi, avete la Cassa per il Mezzogiorno, avete l'Ente Sila, la Pubblica Amministrazione si può dire che in Italia è tutta in mano ai meridionali, a Milano noi milanesi paghiamo l'imposta per la Calabria, adesso avrete l'Università: che cosa volete di di più? ».

Onorevole Ministro, abbiamo il vino e abbiamo l'olio. Sambiasi è un paese della Calabria, un paese di 20 mila abitanti: la sua superficie agraria è tutta vigne ed uliveti, ma ogni tre o quattro anni a Sambiasi c'è una rivolta, la rivolta dei vignaioli che non possono pagare le tasse. Mentre sto parlando, a Sambiasi nessuno paga tasse. L'esattore ha anticipato 100 milioni, ma non riesce a realizzare un solo sequestro perchè ha paura, ha paura che lo ammazzino. A Sambiasi non scherzano: ne sa qualcosa l'Arma dei carabinieri, ne sa qualcosa l'onorevole Pugliese, il quale, nella sua veste di Sottosegretario per l'interno, durante una di queste rivolte, non è potuto penetrare in quel paese con la sua macchina e con tutti i suoi agenti armati di tutto punto, perchè la piazza era presidiata da 10 mila vignaioli in rivolta. Oggi anche i vignaioli ricchi, o meglio quelli che sono considerati tali, non pagano le tasse. Forse potrebbero fare qualche sforzo, potrebbero pagarle, magari ratealmente, ma non le pagano perchè hanno paura della popolazione. C'è stato qualcuno tra i piccoli che facendo leva sulle rimesse dei propri figli emigrati all'estero, ha pagato, ma ha pagato perchè si è trovato in mezzo a due paure: la paura di non avere il passaporto per raggiungere i propri figlioli all'estero e la paura di aver bruciata la vigna. Costui ha scelto il passaporto ed ha pagato, ma il giorno dopo la vigna gliel'hanno bruciata. E così è accaduto per altri cinque piccoli vignaioli che si sono trovati nelle stesse condizioni: anche costoro hanno scelto il passaporto, ma il giorno dopo la vigna l'hanno trovata bruciata.

Onorevole Ministro, Ugo Ruffolo non è un vignaiolo ma, come è noto, è uno studioso di problemi economici e non ha niente a che fare con il mio Partito. Ugo Ruffolo è un alto funzionario della F.A.O. Ebbene, ecco alcuni dati che Ugo Ruffolo ci fornisce su « L'Almanacco calabrese » del 1958: si tratta di dati che riguardano la sottoccupazione in Calabria e il grado di sottoccupazione totale.

Nel Mezzogiorno: salariati 66,5 per cento, coltivatori diretti 36,5 per cento; in complesso 48,3 per cento. Nel Settentrione: salariati 37,9 per cento, coltivatori diretti 30,6 per cento; in complesso 32 per cento.

In Italia: salariati 54,5 per cento, coltivatori diretti 32,6 per cento; in complesso 38,6 per cento.

In Calabria: salariati 65,8 per cento, coltivatori diretti 49,8 per cento; in complesso 56 per cento.

E dice ancora Ugo Ruffolo: « Si può aggiungere che ciascuna delle altre regioni meridionali ha un quoziente inferiore a quello della Calabria. Dal prospetto stesso, poi, si rileva che la media calabrese del scottoimpiego complessivo supera di gran lunga la media del Mezzogiorno (48,3 per cento) che a sua volta è superiore alla media nazionale (38,6 per cento) ».

E dopo aver dimostrato, con altrettante sconvolgenti cifre, il ristagno economico della Calabria, Ugo Ruffolo conclude: « Abitazioni rurali, impianti igienici, attrezzature sanitarie, edifici scolastici, istituti di addestramento professionale e di qualificazione tecnica, comunicazioni e trasporti agevoli e sicuri costituiscono, poi, gli elementi essenziali per un minimo di corredo civile in Calabria. La carenza pluriscopolare e la presente sgomentevole insufficienza di siffatte opere richiede energie di recupero alle quali non paiono bastare — onorevole senatore Jannuzzi questo è indirizzato a lei — estendendo lo sguardo a tutto il compartimento meridionale, le forze della Cassa per il Mezzogiorno e l'attività degli enti di riforma. Tanto meno paiono bastare in quanto, come è noto, tali straordinari interventi disposti dai Governi repubblicani hanno provocato la ta-

cita e indisturbata obliterazione degli ordinari stanziamenti di bilancio i quali, pertanto, si addensano in favore delle altre regioni italiane, non permettendo in tal modo che si appiani mai il divario tra le diverse parti del nostro Paese ».

Fin qui Ugo Ruffolo; ma vediamo un po' cosa ci dice il professor Giuseppe Isnardi, a proposito dell'analfabetismo in Calabria, in base al censimento del 1951: su una popolazione di 1 milione 800 mila abitanti, avevamo 1 milione e 20.844 analfabeti e semi analfabeti, vale a dire il 58,79 per cento della popolazione.

Oggi la situazione non è mutata, onorevoli colleghi, eppure in dieci anni poteva, forse, essere capovolta!

Secondo il professor Tagliacarne, la Calabria occupa l'ultimo posto nella graduatoria delle regioni italiane e per quanto riguarda il reddito e per quanto riguarda i consumi e per quanto riguarda il risparmio.

Onorevole Ministro, 55 anni fa, in base alla legge 25 giugno 1906, n. 255, la cosiddetta legge Chimirri, furono predisposti i lavori della strada Arena-Serra S. Bruno, in provincia di Catanzaro. In 55 anni, di questa strada sono stati costruiti solo 2500 metri; il resto, dieci chilometri, non mi risulta che sia stato ancora costruito.

Su 406 Comuni, 154 paesi devono essere trasferiti se non si vuole che essi, un giorno o l'altro scompaiono perchè travolti dalla piena dei torrenti e dalla furia delle alluvioni.

Illustre collega Bellisario, lei certamente, per conto suo, ha scritto un'ottima relazione sull'Università in Calabria...

B E L L I S A R I O . Grazie.

D E L U C A L U C A ma non sa che Sellia Superiore, Fossalto, S. Lorenzo del Vallo, tanto per citarne alcuni soltanto, sono paesi che camminano. In questi paesi, infatti, quando piove, la popolazione è in allarme; in questi paesi che camminano, quando piove, di notte i cittadini montano la guardia.

E, onorevoli colleghi, ascoltate ora cosa scrive Paola Verna, sulla rivista « Concre-

tezza » dell'onorevole Giulio Andreotti. Per il modo come scrive e come interpreta i fatti, penso che Paola Verna sia una militante dell'Azione Cattolica. Ma, a parte il suo commento, ecco cosa scrive a proposito di un campo di lavoro organizzato dall'Associazione italiana del S.C.I. (il Servizio civile internazionale è un'organizzazione sorta dopo la prima guerra mondiale, per costruire, con lavoro volontario e gratuito, alcuni villaggi distrutti dalla guerra lungo la frontiera italo-francese).

« In Calabria — scrive Paola Verna — appunto si svolgeva quest'anno un campo di lavoro, al quale, nello scorso settembre, ho partecipato. Il nome della località è Crocifisso, a sei chilometri da Bianco, che è sul mare Ionio, relativamente vicino a Catanzaro. Crocifisso è crocefisso su una collina intorno ad una croce. Non so bene perchè, mi ha dato fin dal primo istante un'impressione di morte. È abitato da 100-120 persone, radunate in poche case. Non hanno luce elettrica, non hanno negozi, non hanno Chiesa, non hanno nulla. Ha un'unica strada, ha un'unica fontana, costruita in precedenti campi di lavoro.

« Quest'anno si costruisce un piccolo asilo infantile di grande utilità in un posto dove ogni famiglia va a lavorare la terra, e c'è bisogno di assistenza per i piccoli. L'assistenza dell'infanzia — afferma Paola Verna — in età pre-scolastica era la mia mansione. Fin nei bambini piccolissimi ho avuto così modo di scorgere quelle caratteristiche che mi hanno fortemente impressionata negli abitanti di Crocefisso.

Una rete fittissima di sentimenti coinvolge questa gente. Niente sarebbe di più sbagliato che dire: sono gente semplice. Al contrario, sono gente, direi, agonizzante per la loro complessità. Troppo spesso ci si sente nell'impossibilità di far altro che assistere a questa loro tragica, meravigliosa morte. (*Interruzione del senatore Caruso. Replica del senatore Vaccaro*). Le antichissime civiltà, i secoli e secoli di umanità che hanno filtrato... ».

V A C C A R O . Veniteci a trovare, se volete veramente conoscerci!

DE LUCA LUCA . Senatore Vaccaro, questa è la rivista di Andreotti, il suo Ministro della difesa. (*Vivace interruzione del senatore Vaccaro. Richiami del Presidente*). Ecco la vergogna: che l'asilo infantile debba essere costruito in quella frazione con i campi di lavoro gratuiti!

VACCARO . È certo che con il vostro ostruzionismo non si viene a capo di niente!

DE LUCA LUCA . Riprendo il filo di Paola Verna: « Le antichissime civiltà, i secoli e secoli di umanità che hanno filtrato in sè, che portano nel sangue, sebbene inconsapevoli, fanno della loro vita un'opera d'arte, retta quindi da leggi al tempo stesso sfuggenti ed inderogabili. Chi le infrange è colpevole e in questa direzione va considerato il loro esasperato e incombente senso della trasgressione. È un po' lo stadio a cui giunge l'uomo coltissimo e di grande spiritualità che, avendo bruciato in sè molte epoche e civiltà, si governa rifiutando norme esterne, secondo uno stile interiore. La differenza è naturalmente che nel caso di Crocifisso è un fatto collettivo e inconsapevole e nel quale la tradizione sostituisce l'interiorità ».

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, diceva quell'amico commerciante di Milano: avete la legge speciale. Ebbene, diciamo qualche cosa anche sulla legge speciale.

Anche qui c'è un abisso fra i programmi e le opere. Sono le cifre che denunciano la non applicazione della legge. Ognuno può controllare nei vari centri delle tre province interessate quanto sia stato fatto fino ad oggi e quanto non sia stato fatto, e quali somme, fra quelle stanziare, siano state effettivamente impiegate. L'onorevole Fanfani sostenne in quest'Aula che la legge speciale non era stata applicata e non si poteva applicare perchè mancavano i progetti.

L'esperienza ci dice che sotto i Governi della Democrazia Cristiana, quando ci sono i progetti, i Governi stessi si barricano dietro la presunta mancanza dei fondi e quan-

do ci sono i fondi si barricano dietro la presunta mancanza dei progetti.

Ma, a proposito della legge speciale, la verità è ancora un'altra. La verità è che noi calabresi con questa legge ci troviamo come di fronte a un bidone; il bidone è costituito dalla legge e il bidonista è costituito dallo Stato clericale. Infatti, con la legge speciale, lo Stato incassa oltre 600 miliardi di lire per una sovrimposta che i cittadini italiani, nessuno escluso, pagano per impedire che la regione calabrese, o meglio il suolo calabrese, si sfasci e vada in rovina. Di questi 600 miliardi soltanto 204 vengono destinati alla Calabria, cioè un terzo, mentre gli altri due terzi rimangono nelle casse dello Stato.

VACCARO . Quando, durante la discussione della legge, io presentai l'emendamento affinché l'intero ricavo venisse assegnato alla Calabria, lei come ha votato? Ha votato contro.

DE LUCA LUCA . Ci sono i resoconti parlamentari che dicono anche quello che ha affermato Campilli, li andremo a rivedere tutti e due e ne ripareremo.

Con questa operazione, dunque, lo Stato si assicura un'entrata fiscale di decine di miliardi all'anno, lascia alla Calabria la terza parte di tutto l'importo — starei per dire le briciole — e la Calabria resta sempre sotto l'incubo delle alluvioni. Cosa accade, dunque, in sostanza? Accade che le alluvioni sommuovono un'intera regione, travolgono uomini e cose; l'opinione pubblica è commossa; si fa appello alla solidarietà nazionale; i cittadini rispondono all'appello, i cittadini pagano, ma poi tutto si traduce in una vera e propria speculazione a carattere tributario sulle sciagure geologiche di una intera regione. Ecco il bidone, onorevoli colleghi, che sta di fronte a noi calabresi.

Se poi volete avere un'idea (è un'altra cosa brutta che farà reagire qualche senatore democristiano!) di come vengono spesi i fondi della legge speciale, eccovene un esempio. L'industriale Rivetti (io faccio nomi e cognomi) è un uomo che, secondo il gergo

tradizionale dei profittatori, ci sa fare, è un dritto, o meglio era un dritto, perchè, se non vado errato, *requiescat in pace*, è morto; ma sono rimasti gli eredi di tutte le sue scaltre e larghe operazioni finanziarie. Costui puntò lo sguardo tra Maratea e Praia a Mare: è una zona questa che gli intenditori definiscono meravigliosa e considerano tra le più belle di tutta la costa panoramica che va dalla Costa Azzurra alle Isole Eolie. È qui che l'industriale Rivetti ha creato, con i contributi dello Stato, un lanificio; è qui che ha comprato un castello in faccia al mare e con i contributi dello Stato ne ha fatto un albergo lussuosissimo, dove per mesi vengono ospitate le famiglie di molti notabili della Democrazia Cristiana; e, se volete, a tal proposito, possiamo fare assieme un'inchiesta, onorevoli colleghi. È qui che l'industriale Rivetti ha comprato tra l'altro 20 ettari di terra (ecco la legge speciale!) tra Maratea e Praia a Mare, ossia tra la Lucania e la Calabria. Per trasformare questi 20 ettari di terra...

J A N N U Z Z I . Ma dell'Università non si sente parlare.

D E L U C A L U C A . L'Università non deve essere una truffa, come la legge speciale, ecco la mia conclusione, non deve essere un altro bidone. (*Interruzione del senatore Jannuzzi*). Per trasformare questi 20 ettari di terra — dicevo — il Rivetti ha chiesto ed ottenuto, sui fondi della legge speciale, un contributo di un miliardo e mezzo; un miliardo e mezzo per trasformare 20 ettari di terra con una spesa media di oltre 70 milioni per ettaro! Ecco come vengono impiegati i fondi della legge speciale, onorevoli colleghi e onorevole Ministro!

Questo fatto che denunzio oggi al Senato è di dominio pubblico. La notizia è apparsa a più riprese sulla stampa ma non è stata mai smentita nè dagli organi responsabili di Governo che hanno dato il contributo, nè dagli interessati che l'hanno ricevuto. Ho presentato al Ministro dell'agricoltura e foreste un'interrogazione in proposito, ho sollecitato la risposta; sono passati alcuni mesi ma la risposta non è ancora venuta. Nè mi si

dica, arrivati a questo punto, che tutto ciò non ha niente a che fare con il provvedimento in esame. Tale provvedimento si inquadra, si deve inquadrare nell'ambiente a cui è destinato e quello che io ho descritto, onorevoli colleghi, in brevissimi tratti, è l'ambiente della Calabria, l'ambiente della mia regione. Altri, come accennava il collega Donini, vi parleranno delle tradizioni culturali della Calabria; vi ricorderanno Telesio, Campanella, Fiorentino e il barone Galluppi. Io vi ho parlato di una Calabria senza strade, senza acqua, senza luce, senza fognature, senza scuole, di una Calabria senza fabbriche, di una Calabria senza prospettive; una Calabria di analfabeti e semianalfabeti, una Calabria di emigranti, di sottoccupati, di senza lavoro, una Calabria che fa paura, una Calabria con una classe dirigente politica — consentite che lo dica — unicamente preoccupata di puntellare le proprie losche e traballanti posizioni elettorali. Vi ho descritto una Calabria che grida vendetta da ogni parte, la Calabria di Melissa, onorevoli colleghi.

Onorevole Ministro, ripeto, io voglio l'Università, ma non voglio bidonate, ecco il punto. E voglio una Università seria, non una Università raffazzonata, decentrata, senza adeguate attrezzature, senza professori di ruolo. Non voglio un'Università pezzente! Ripeto, non voglio bidonate, onorevole Jannuzzi. Io comprendo lo stato d'animo del ministro Bosco. Egli è meridionale e probabilmente, con questa iniziativa, vuole passare alla storia. Ebbene, si accomodi pure; faccia l'Università in Calabria, passi alla storia, ma faccia una cosa seria! Ecco quello che chiedo: un centro di studi, cioè, che sia veramente tale e che non suoni offesa alla Calabria ed alla cultura. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Ho sentito molte cose da parte dell'opposizione, però non ho capito quale sia la conclusione a cui l'opposizione vuole arrivare. Vuole arrivare, evidentemente, alla conclusione che, dato che la Ca-

labria ha ancora alcune condizioni arretrate per le quali bisogna provvedere, non si dovrebbe, intanto, attuare l'Università! Questa mi pare sia la conclusione dei comunisti.

Il senatore Luca De Luca ha testè detto: onorevole Ministro, faccia una Università seria! Io desidero dire ai comunisti: facciamo una discussione seria! In questa sede stiamo discutendo un problema scolastico, con la presenza del Ministro della pubblica istruzione, per l'impiego di fondi che riguardano la scuola. Venire perciò a discutere di acquedotti, di fognature, di case, significa evidentemente porsi fuori tema. Nessuno dice che di questi argomenti non si debba anche parlare, ma se ne deve parlare evidentemente nella sede competente.

Chè, se in questa sede volessimo discutere a fondo tutti i problemi del Mezzogiorno, allora inviterei il senatore De Luca e gli altri colleghi dell'opposizione a tener presente la relazione che ho qui, che anche quest'anno il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, come per legge, ha presentato al Parlamento e che credo pochi di noi, in verità, abbiano avuto modo di approfondire. In questa relazione è riportata tutta l'importante mole di opere attuata nel Mezzogiorno e nelle Isole — e quindi anche in Calabria — dalla Cassa del Mezzogiorno e dai singoli Ministeri.

D E L U C A L U C A . Io ho citato Umberto Colosimo, funzionario della sua Cassa, senatore Jannuzzi, che denuncia tutte le porcherie della Cassa! Non ho parlato del sindaco, ho parlato di Colosimo!

J A N N U Z Z I . Senatore De Luca, nei prossimi giorni presenterò, dopo averne dato conoscenza alla Giunta per il Mezzogiorno del Senato, un disegno di legge col quale proporrò che la relazione del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno al Parlamento sia discussa dalle due Camere in sede di discussione dei bilanci finanziari. In tal modo, se il mio disegno sarà approvato, sarà in quella sede che discuteremo, nella loro interezza, i problemi del Mezzogiorno e non sulla base di soggettive, a me sconosciute e, comunque, non autorizzate opinioni di singoli. Ma discutiamo

del modo come impiegare i fondi destinati alla scuola! È ovvio — difatti — che se opponessimo alla proposta del Ministro della pubblica istruzione un rifiuto ad istituire un'Università in Calabria...

D O N I N I . Chi l'ha detto questo?

J A N N U Z Z I . Ma insomma, la conclusione del vostro discorso è questa! Non vi contraddite con quello che avete detto! (*Commenti dalla sinistra*). Dicevo, se non facessimo l'Università in Calabria, i fondi di cui dispone il Ministero a questo scopo prenderebbero, necessariamente, altre destinazioni nè potrebbero essere volti a quelle finalità a cui ha accennato il senatore De Luca.

M A C A G G I . Legga il disegno di legge: c'è un emendamento del senatore Donati...

J A N N U Z Z I . Leggeremo il disegno di legge.

Ora, l'argomento che desidero toccare è un argomento di fondo, nella politica generale del Mezzogiorno.

Prima, però, vorrei permettermi di fare alla Presidenza una richiesta. L'istituzione di una nuova Università nel Mezzogiorno, che sorge in Calabria, ma non è fatta solo per la Calabria, proposta con un disegno di legge nelle cui relazioni opportunamente si dichiara che il problema di nuove Università nel Mezzogiorno è problema di carattere generale, tanto che si preannunciano nuove proposte per una Università in Abruzzo e penso anche in Basilicata, è argomento che doveva essere esaminato dalla Giunta del Mezzogiorno del Senato, che deve dare appunto il parere sui disegni di legge che riguardano lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Jannuzzi, la Presidenza ne prende nota. Le faccio però presente che si tratta di un problema specifico e di settore.

J A N N U Z Z I . Non è di settore, signor Presidente, come ho spiegato.

PRESIDENTE. Comunque mi farò carico di riferire la sua richiesta.

JANNUZZI. È un problema di settore, ma che riguarda, in genere, lo sviluppo sociale del Mezzogiorno. Se un problema della scuola è di settore in quanto tale, anche i problemi della industrializzazione o della agricoltura diventano problemi di settore. Credo perciò di interpretare il pensiero dei miei colleghi della Giunta chiedendo — senza opporre alcuna pregiudiziale — che in analoghe occasioni sia sentito il parere della Giunta.

E vengo al problema di fondo cui ho accennato: attenti che, nel fare una politica di risanamento del Mezzogiorno rispetto alle altre parti d'Italia, non si dimentichi che lo sviluppo del Mezzogiorno deve procedere di pari passo in tutte le sue regioni, affinché non accada che quel dislivello che si vuol colmare tra Nord e Sud non venga poi a determinarsi o ad aggravarsi tra l'una e l'altra regione del Sud. Questo è un problema che occorre tenere particolarmente presente in tutti i settori. Si è parlato, per esempio, della creazione di poli di sviluppo in determinate località del Mezzogiorno. Sta bene, ma a condizione che essi siano territorialmente distribuiti in modo che l'equilibrio economico tra le varie regioni sia mantenuto.

È sotto questo aspetto che, nel campo della cultura, approvo l'istituzione di un'Università calabrese. La mancanza di un'Università in una regione come la Calabria vuol dire polarizzare tutta l'alta cultura del Mezzogiorno a Napoli e a Bari. Questi sono inconvenienti del passato. Nel passato, difatti, nel Mezzogiorno si andava a studiare unicamente a Napoli; adesso si va a Napoli o a Bari, quando non si va altrove. Ma tutto questo significa lasciare in condizioni di arretratezza, in questo settore, alcune regioni d'Italia.

Ragioni storiche, che è inutile ripetere, fanno sì che in altre parti d'Italia regioni più piccole abbiano un numero di Università superiore a quello di regioni più grandi. Ma, a parte i motivi storici, è inconcepibile che, con una Costituzione come la nostra che

ha per base le Regioni, si ostacoli la creazione di un'Università in una regione che ne è priva!

Ma c'è da vincere un'altra tendenza che si è verificata nel passato e a cui qualche oratore ha già accennato: il depauperamento in alcune regioni meridionali degli uomini più preparati, specialmente nel campo professionale, per il fatto che essi, avendo seguito gli studi universitari nei maggiori centri italiani e stranieri, vi sono poi rimasti stabilmente. Uno studente che va a studiare in una grande città, se è persona di valore, molto facilmente vi rimane e la regione d'origine lo perde. Spesso ritornano in patria i meno preparati. Questo fenomeno non va secondato. Ci preoccupiamo tanto dell'esodo dei contadini dalle campagne: preoccupiamoci anche degli studenti, degli universitari, dei laureati che si allontanano dalle regioni arretrate, non secondiamo la tendenza all'esodo da quelle regioni e facciamo che essi utilizzino la loro preparazione e la loro capacità nei luoghi di origine bisognevoli di sviluppo.

D'altra parte, il Parlamento deve applicare l'articolo 34 della Costituzione, il quale stabilisce che lo Stato deve favorire i capaci e i meritevoli anche se privi di mezzi, onde possano raggiungere i gradi più alti degli studi. L'istituzione di nuove Università che pongono gli studenti meno abbienti, ma capaci e meritevoli, in grado di raggiungere i più alti gradi degli studi risponde al precetto costituzionale.

Questa, onorevoli colleghi, è politica profondamente sociale. Sembrerebbe che, quando si parla di Università, ci si occupi soltanto di esigenze delle classi ricche: tutt'altro! Gli abbienti hanno la possibilità di mandare i loro figlioli a studiare in qualsiasi Università italiana o straniera; sono le classi meno abbienti, quelle più povere che hanno bisogno, per far studiare i giovani più capaci e più meritevoli, di scuole di qualsiasi grado a più immediata e diretta portata.

Quanto finora ho detto riguarda gli aspetti positivi della proposta. In senso critico bisogna invece osservare che il problema della creazione di una nuova Università non è soltanto problema di edifici, di mezzi, di gabi-

netti scientifici, ma è anche e soprattutto problema di insegnanti di adeguato livello. D'altra parte, se le Università non sorgono e se posti non vi sono, i giovani non saranno mai stimolati alla preparazione necessaria per concorrere alle cattedre e volgeranno la loro attività scientifica verso altri settori.

Poco fa il collega De Luca ha posto in prevenzione il Senato dicendo che dietro questa nuova Università c'è già un certo numero di aspiranti che desidera conquistare le cattedre. Non so se questo sia esatto, ma se realmente vi sono già aspiranti degni e preparati per l'Università calabrese, occorre compiacersene. Si verificherebbe quello cui ho accennato poco fa e cioè che l'apertura di una nuova Università stimolerebbe nuove energie verso l'aspirazione al conseguimento delle nuove cattedre.

M A C A G G I . Ma bisogna sceglierli.

J A N N U Z Z I . D'accordo, bisogna anche saperli scegliere.

Infine si deve prendere atto delle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Ministro e delle ripetute assicurazioni date dal Governo nel settore della scuola, nel senso che quanto si sta attuando nel campo universitario in Italia, oggi, è ben lungi dall'arrestare l'opera statale in materia di scuola dell'obbligo e per ogni altro grado di scuola. Vi è il Piano della scuola, in corso di approvazione, che soddisfa largamente le esigenze della scuola dell'obbligo e ogni altra esigenza fondamentale della scuola italiana.

Bisogna procedere parallelamente tra i vari settori della vita dello Stato e nel seno di ogni settore.

Non ho capito l'atteggiamento dell'estrema sinistra: se le leggi non si fanno, dice che c'è dell'immobilismo; ma ogni volta che il Governo presenta un disegno di legge, oppone, come in questo caso, sospensive, pregiudiziali, proposta di rinvio che sono la via dell'immobilismo più pericoloso.

Non è detto che la soluzione dei problemi debba procedere in modo che l'uno sia condizionato nel tempo all'altro; si può procedere anche di pari passo; l'essenziale è che

vi sia un coordinamento nelle varie azioni.

Ora, poichè non è dimostrato che il Governo stia risolvendo il problema delle Università senza contemporaneamente e coordinatamente affrontare gli altri problemi della scuola e dei diversi settori della vita del Paese, ed è anzi, con le proposte pendenti dinanzi al Parlamento, dimostrato perfettamente il contrario, l'accusa dell'estrema sinistra, alla quale fortunatamente non sembrano associarsi i socialisti, che si voglia provvedere alle Università a scapito di altre esigenze economico-sociali, non ha fondamento.

Si fa al Ministro l'accusa di volersi creare un monumento di riconoscenza nel Mezzogiorno!

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Non amo i monumenti! Naturalmente non parlo di monumenti artistici!

J A N N U Z Z I . Si dice che, da buon meridionale, il Ministro ha pensato al Mezzogiorno.

Onorevole Ministro, permetta che la ringrazi anche io a nome del Mezzogiorno! A chi dice che qui si sta facendo del provincialismo, vorrei rispondere nettamente che non è provincialismo difendere gli interessi della propria regione, come magnificamente hanno fatto i senatori calabresi intervenuti in questo dibattito. Provincialismo è quello di chi, appartenendo a regioni più favorite, si oppone allo sviluppo delle regioni che lo sono meno.

Perciò avrei preferito, da buon italiano, non ascoltare in quest'Aula voci di parlamentari i quali, appartenendo a fortunate regioni nelle quali gli istituti universitari sono molti e sono completi, non possono comprendere le condizioni in cui vivono coloro che ne sono assolutamente privi, nè più e nè meno di come il sazio non può comprendere mai il digiuno!

Ed allora, sia dato un plauso ai parlamentari della Calabria che hanno promosso questo provvedimento, sia dato un plauso al Ministro e al Governo che l'ha presentato. Non voglio fare torto ad alcun Ministro, ma penso... che l'averne un Ministro meridionale qualche volta possa giovare al Mezzogiorno!

Onorevole Ministro, il monumento lei non lo chiede, ma il monumento della riconoscenza, che il Mezzogiorno e le genti calabresi le tributano, è nel riconoscimento non soltanto dell'importanza di questa legge, ma di tutto quello che lei sta facendo per il Mezzogiorno e per la scuola italiana. È certamente questo un monumento che resterà come segno di riconoscenza, non solo per lei ma per il Governo che ella rappresenta. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Luporini. Ne ha facoltà.

L U P O R I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, quando ieri, alle soglie della discussione del presente disegno di legge, ho avanzato a nome del mio Gruppo la proposta di sospensiva, allo scopo — come ebbi l'onore di dire al Senato — di dare la precedenza ai disegni di legge sulla scuola dell'obbligo, noi intendevamo richiamare con energia l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica su quello che oggi, senza dubbio, resta il problema più urgente fra tutti i problemi della scuola italiana; problema di carattere generale, nazionale, incalzante anche per lo stato di marasma in cui questo settore è stato gettato dalle recenti sperimentazioni su scala illimitata; la soluzione del quale, d'altra parte, è ormai più che matura, non soltanto nelle cose, ma anche per ciò che concerne l'iter legislativo dei provvedimenti relativi. A proposito del quale ancora una volta ricordo che esisteva un patto fra le varie parti politiche perchè a tale discussione si addivenisse in quest'Aula subito dopo le vacanze estive.

Evidentemente non potevamo sperare che la nostra proposta di sospensiva — che significava semplicemente far passare, nell'ordine dei problemi scolastici, il presente disegno di legge, relativo all'Università di Calabria, al secondo posto — venisse accolta; ma almeno potevamo sperare di ottenere — dopo averla provocata, come giustamente ha detto il signor Ministro — nella risposta del Governo, un chiarimento circa le sue effettive intenzioni, chiarimento atto a dissol-

vere i dubbi e i sospetti, purtroppo fondati, di trovarci oggi, per ragioni che nulla hanno a che fare con le esigenze della scuola italiana, di fronte ad una volontà dilatoria della maggioranza.

Purtroppo un siffatto chiarimento, signor Ministro, non si è avuto dalle sue dichiarazioni, le quali (a nostra impressione) sono state tali da convalidare, più che allontanare, quei timori. Sono state dichiarazioni assai ambigue e anche (mi consenta, onorevole Bosco) contraddittorie. Infatti ella ieri ci ha detto che il problema numero uno della scuola italiana è costituito, secondo il Governo, dal Piano della scuola (e il Piano della scuola si trova ora davanti all'altro ramo del Parlamento); poi ha continuato affermando che il problema numero due è quello del « riordinamento » della scuola media (secondo l'espressione che ella ha usato). Ed è appunto di ciò che dovremmo discutere in quest'Aula...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione.* Dunque, non sono stato ambiguo; anzi, mi pare di essere stato chiaro.

L U P O R I N I . Perchè allora si è insistito e premuto per far passare avanti, viceversa, il presente disegno di legge?

Signor Ministro, ella ha vantato l'altissima percentuale di obbligati nell'età dagli 11 ai 15 anni che quest'anno si sono iscritti alle scuole secondarie inferiori; ma io mi chiedo se non debba essere questo un motivo determinante e decisivo, per far sì che tale ordine di scuole venga tratto fuori dalla confusione in cui si dibatte attualmente.

Onorevole Ministro, lei mi ha interrotto un istante fa dicendo che non è stato ambiguo; ma io vorrei sapere che cosa significa l'espressione: « riordinamento della scuola media ». Come non sentire — ove ella non ci tolga tale dubbio, ed io gliene sarei grato — in questa espressione, un passo indietro? Non di riordinamento, ma di riforma bisogna parlare, di istituzione della nuova scuola media unica! Su questo credevamo di essere d'accordo, almeno fino a ieri.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Siamo d'accordo.

L U P O R I N I . Di questa conferma, almeno, la ringrazio.

B E L L I S A R I O , *relatore*. Senatore Luporini, se mi permette, io vorrei che la parola « riforma » fosse usata con molta circospezione.

L U P O R I N I . Lasciamo stare pure la parola « riforma » e parliamo allora di istituzione della nuova scuola media unitaria...

B E L L I S A R I O , *relatore*. Siamo d'accordo.

L U P O R I N I che non riordini soltanto, ma sostituisca tutti gli altri tipi di scuola secondaria inferiore, perchè per riordinamento si può intendere qualcosa d'altro. E noi, nella situazione di equivoci politici in cui oggi ci troviamo, abbiamo il diritto di pensare che possa accadere qualsiasi cosa, soprattutto in relazione alle resistenze che si sono manifestate nel partito di maggioranza, e che hanno impedito di venire presto alla discussione di quei disegni di legge benchè su ciò, ripeto, avessimo preso un accordo.

A noi tocca il compito di trarre le conseguenze da una situazione che ci sembra oscura, a noi tocca mettere sull'avviso l'opinione pubblica di fronte ai pericoli gravi di tale ritardo, poichè esso significherebbe che neppure fra un anno la scuola dell'obbligo sarebbe messa in condizione di uscire dallo stato di confusione e incertezza nel quale oggi si trova.

Quella proposta di legge dovrà successivamente andare di fronte all'altro ramo del Parlamento, essere discussa prima in sede di Commissione, il che richiederà alcuni mesi, e poi in sede di Assemblea; se noi non procediamo subito, onorevoli colleghi, questo settore di base, fondamentale, il più importante in questo momento di tutta la scuola italiana, non vedrà risolti i propri problemi neppure all'inizio del prossimo anno scolastico, con conseguenze deleterie sia per

la preparazione dei giovani, sia per lo stato d'animo e le condizioni di lavoro degli insegnanti.

Quindi la proposta di sospensiva, che abbiamo presentato ieri, aveva molte serie motivazioni. Per parte nostra seguiranno ad esercitare ogni pressione, fuori e dentro il Parlamento, affinchè alla discussione del provvedimento concernente la scuola dell'obbligo si addivenga presto. Naturalmente sapevamo che la nostra proposta di sospensiva avrebbe dato luogo immediatamente a un tentativo di speculazione politica, della più bassa cucina politica, della più rozza demagogia, come è avvenuto ieri sera contro di noi. Siamo abituati a ben altro, e tentativi di questo tipo evidentemente non ci fanno nè caldo nè freddo, non soltanto perchè sappiamo di difendere gli interessi della cultura, dell'insegnamento e della scienza italiana nei riguardi di tutto il Paese, e quindi nei riguardi di ogni regione, soprattutto delle più depresse ed economicamente arretrate, ma anche perchè (e qui è veramente il caso di dire che le bugie hanno le gambe corte) non potrete andare molto lontano in questa azione di distorsione di quelle che sono le nostre reali posizioni politiche di fronte alla questione che abbiamo oggi dinnanzi.

Non potrete andare molto lontano neppure di fronte alle popolazioni calabresi, che sono indubbiamente fra le più intelligenti del nostro Paese e che hanno fatto già troppe amare esperienze, antiche e recenti, nella loro storia per non diffidare dei falsi amici e per non respingere ogni tentativo grossolano di essere prese in giro un'altra volta, come avviene in questo caso.

Del resto, il discorso che ha fatto ieri il collega Donini ha spazzato via quelle rozze distorsioni della nostra reale posizione; quindi non scenderò in polemica adesso, a un giorno di distanza, con le parole che mi hanno rivolto ieri i colleghi Vaccaro e Militerni. Però non posso fare a meno di dire che con quei loro interventi, così enfatici e non argomentati, essi non hanno reso un buon servizio alla loro terra. No, non l'avete reso. Riconosco che anche questo è un modo di inserirsi in una tradizione, però è pur-

troppo la tradizione peggiore; è la tradizione per cui, proprio a partire dall'unità dello Stato italiano, lo sfruttamento semicoloniale e la depressione delle regioni meridionali, secondo l'interesse dei ceti dominanti del nostro Paese che avevano altrove, in altre regioni, nel Nord, le loro principali basi sociali ed economiche, hanno sempre trovato nello stesso Sud gruppi ristretti ma decisivi di alleati e di servitori che, attraverso il sistema del clientelismo locale e della corruzione, cooperavano validamente perchè le popolazioni del Meridione, ed in particolare della Calabria, rimanessero in uno stato di disgregazione sociale, di umiliazione civile, sino ad esser costrette alla fuga (il che avviene anche oggi con un ritmo estremamente accelerato), di sfiducia radicale, ma ben fondata, nello Stato nazionale e di disperazione morale.

Questa situazione costituisce ancora oggi il problema fondamentale del nostro Paese e nello stesso tempo la massima vergogna storica — mi sia permesso dirlo a voi che avete ricordato tante volte nei vostri retorici interventi il centenario dell'Unità d'Italia — degli uomini e dei gruppi che hanno governato il nostro Stato. Noi ci muoviamo, in questa nostra opposizione, alla luce di ben altra tradizione, di una tradizione che nasce proprio dal Sud e che fa altissimo onore all'intelligenza di quelle regioni. Altro che le glorie della *Magna Graecia*, come vi diceva ironicamente ieri il collega Donini! C'è ben altra tradizione moderna, sorta cioè dopo l'unità dello Stato italiano, a cui, onorevoli colleghi democristiani del Sud, anche voi dovrete rifarvi, dovrete far capo: è la tradizione del pensiero meridionalistico che tutte quelle piaghe, che sono piaghe della Nazione, ha denunciato, ha studiato, ha messo in luce, ha ricercato nelle loro origini, nelle loro ragioni d'essere. La tradizione che va da Pasquale Villari a Giustino Fortunato, a Gaetano Salvemini, ad Antonio Gramsci. Alla luce di questa tradizione, che forse è la cosa più seria che ci sia in tutta la cultura italiana di questi ultimi cento anni, noi ci muoviamo. Alla luce di questa tradizione da anni si muove la parte più avanzata e con-

sapevole del movimento operaio italiano, che noi abbiamo qui l'onore di rappresentare, e la parte più avanzata della cultura italiana. Dico questo per riportare la polemica, se mi è concesso, non soltanto ai suoi veri termini di fondo, ma anche, se permette l'onorevole Vaccaro, ad un tono più degno di quest'Aula del Parlamento italiano.

E veniamo al problema che ci interessa. Ebbi già ad accennare, nel corso del mio intervento sul bilancio della pubblica istruzione, che noi non siamo contrari all'istituzione di alcune nuove università nelle regioni meridionali, perchè siamo consapevoli della cattiva distribuzione storica delle università italiane, perchè siamo consapevoli che non è possibile per una università vivere ed operare con gli affollamenti paurosi che vediamo per esempio a Roma (45-50 mila studenti) e proporzionalmente a Napoli ed in parte anche a Bari, particolarmente nell'attuale situazione organizzativa generale dell'università italiana. Pensiamo che ciò sia estremamente negativo e del tutto in antitesi con quella che deve essere una università moderna. E ieri il compagno Donini ha precisato con la massima franchezza e sincerità, come è nostro costume, che su questo punto la linea del nostro partito si è modificata in questi ultimi anni di fronte allo sviluppo della realtà e quindi alle esigenze che sorgono da esso, di cui abbiamo preso atto.

Ma l'istituzione di nuove università in un Paese che, almeno fino a ieri, ne aveva troppe, e comunque sempre mal distribuite geograficamente, e che si trova in una tragica carenza sia di mezzi, sia di personale docente e tecnico, pone gravi problemi intorno ai quali è necessaria molta chiarezza ed anche grande onestà politica. Ed esige che si osservino particolari condizioni. Mi sforzerò di vedere quali possano essere queste condizioni.

Prima di tutto, che si abbia una visione generale, un quadro organico. Il collega Bellisario, se non sbaglio, facendo il suo primo intervento in Commissione sul problema che oggi ci interessa, diceva la stessa cosa: poneva l'esigenza di una visione generale, di

un quadro organico, perchè si possa avere la certezza che le nuove istituzioni corrispondano ad effettivi bisogni sia regionali che nazionali, e per poter così stabilire anche un ordine di priorità corrispondente a tali bisogni. Per sottrarre cioè queste nuove istituzioni ai velleitarismi, ai clientelismi locali o ad una eventuale politica di basso elettoralismo da parte del Governo.

Occorre poi che l'istituzione di nuove università non vada a detrimento delle università esistenti. Questa richiesta è stata fatta anche recentemente da tutte le associazioni universitarie. Che cosa significa questo? Significa che le nuove istituzioni devono essere fondate su spese aggiuntive, le quali non vengano ad incidere sui contributi e sugli incrementi necessari alle Università esistenti. Del resto, quando fu votato un certo ordine del giorno qui in Senato, in rapporto al Piano della scuola, presentato dall'onorevole Bellisario ed al quale io stes-

so posi la firma, sembrava si intendesse mettersi su questa strada.

Terza condizione. che le università che vengono istituite in zone particolarmente depresse dal punto di vista economico siano a carico della collettività nazionale, perchè, se la loro istituzione è un dovere comune di progresso e di civiltà, è compito di tutta la collettività nazionale e non deve venire a gravare in alcun modo sugli Enti locali le cui finanze, in queste regioni più che altrove, si trovano in condizioni disastrose, come ci è stato qui illustrato testè dal collega De Luca, cioè da un parlamentare calabrese.

Quarta condizione: che l'istituzione di una nuova università sia fatta col massimo di serietà in ordine alle esigenze scientifiche ed alle esigenze didattiche e non si crei una università depressa per una zona economicamente depressa, perchè questo sarebbe un delitto oltre che un'offesa alla popolazione più direttamente interessata.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue L U P O R I N I). Quinta condizione: che l'istituzione di una nuova università sia fatta nel pieno rispetto dell'autonomia universitaria modernamente intesa; non si creino cioè università in qualche modo inferiori, tenute in uno stato di minorità, ma esse siano al più presto poste al livello delle altre.

Ora, onorevoli colleghi, nessuna di queste condizioni è osservata nel presente disegno di legge. Vi è una sola cosa che possiamo riconoscere, e lo facciamo senz'altro. Che, una volta postisi nell'ordine di idee di istituire alcune nuove università nel Sud, è da accettare la priorità per la Calabria sulla base di una serie di motivi storici, di motivi geografici ed economici che non sto qui ad illustrare perchè credo che fondamentalmente saremmo d'accordo. Tra questi non ultima voglio annoverare anche la percentuale di giovani calabresi che frequenta studi

universitari, percentuale molto notevole, più alta, perfino, di quella di regioni più fortunate. Il che fa grande onore allo spirito di sacrificio e all'ansia di innalzamento culturale e professionale delle giovani generazioni calabresi. Quando vediamo che sono circa 1.800 i giovani calabresi che si iscrivono annualmente all'università e che sono circa 7.000, in complesso, gli studenti calabresi sparsi nelle università italiane, non possiamo non tener conto di queste cifre.

Ma eccoci, onorevoli colleghi, a quello che a mio avviso è il punto decisivo: quale università volete? Intorno a questo punto dobbiamo parlarci chiaro. Volete una università solo al servizio di pochi individui, al servizio di alcune clientele locali; col solito professore ordinario che viene di corsa a fare il minor numero di lezioni possibile, come già accade, purtroppo, in molte università italiane, per esempio in quelle della

Sardegna? Il professore viaggiante, con la valigia sempre pronta per ripartire. Una delle cose più tristi e vergognose della nostra vita universitaria, che è anche legata, tuttavia, a situazioni oggettive sia economiche che culturali.

Accanto a questi pochi professori viaggianti — se vogliamo guardare al profilo concreto che scaturisce da questo disegno di legge — ecco poi l'insieme di incaricati racimolati localmente, senza possibilità di un'adeguata selezione scientifica. Tale questione si pone già per una serie di università italiane anche di alta tradizione e ove questa tradizione non si è mai interrotta. Ciò dipende dalle inadeguate condizioni economiche che sono fatte agli incaricati, le quali non consentono la ricerca dei più idonei, dovunque si trovino, e il loro trasferirsi dove esiste un posto di insegnamento, ma costringono a ricorrere comunque ad elementi locali, anche se inadeguati.

Possiamo ben immaginare, quindi, che cosa può avvenire nell'Università per la Calabria se non si creano delle condizioni particolari. Avremo un insieme di incaricati locali ai quali saranno offerti dei posti e delle prebende, con la possibilità magari per alcuni di aumentare le tariffe professionali o il prezzo delle lezioni private; e ciò nel quadro del sistema di sottogoverno della Democrazia Cristiana e del clientelismo elettorale del Partito di maggioranza.

Questa è la situazione di fronte alla quale ci mettete. Se non si adotteranno adeguate garanzie, questa è la strada sulla quale sarete costretti a scivolare nonostante la buona volontà sua, collega Bellisario, o quella che possa avere il Ministro. Ieri nel suo candore il collega Vaccaro ebbe a dire che è già tutto pronto. Sappiamo che ciò non è esatto per quel che riguarda la preparazione strutturale dell'Università, e cioè attrezzature, laboratori, gabinetti. Nulla di tutto questo c'è ancora. Però è vero che tutto è pronto da un altro punto di vista: voi avete già la lista (lo ha detto ieri il senatore Vaccaro e l'onorevole Ministro si è trovato in grande disagio in quel momento) dei neodocenti, di coloro che avranno l'incarico, e corrono già delle voci — perchè ella sa, ono-

revole Ministro, in quanto fa parte del mondo universitario, come certe notizie circolino rapidamente — intorno a coloro che verrebbero designati a comporre i Comitati tecnici, particolarmente per la Facoltà di agraria...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho smentito tutto questo.

L U P O R I N I. Si tratta dunque di una università al servizio di clientele che voi vi apprestate a creare, non al servizio di quei giovani calabresi di cui parlavo prima, i quali intendono innalzare il loro grado culturale e veder realizzato il proprio diritto allo studio. Non è questa l'università seria che dobbiamo e vogliamo dare loro, che abbiamo anzi lo stretto dovere di dare loro.

Il presente disegno di legge, nella sua superficialità ed improvvisazione, la quale — lo sappiamo benissimo — desta tanta perplessità anche in molti rappresentanti del Partito di maggioranza (ma vorremmo che tali perplessità in qualche modo potessero esprimersi in Aula), questo disegno di legge, così com'è, appare tutto preordinato soltanto a questo scopo clientelistico ed elettorale. Non faccio il processo alle intenzioni, Dio me ne guardi! Mi riferisco alla struttura di questo disegno di legge, alla via o alla china verso cui esso ci trascina, anzi ci ha già trascinato.

B E L L I S A R I O, *relatore*. A che cosa, in particolare, lei si riferisce?

L U P O R I N I. L'ho già accennato, comunque ora ci veniamo. Anch'io dico « piano piano », come il collega De Luca.

E valga, intanto, il modo stesso in cui questo disegno di legge è nato: il viaggio calabro dell'onorevole Fanfani, nella scorsa primavera. Quante miserie, quante sofferenze vennero alla luce — e che ci sono state ricordate poco fa — di cui certo sapevamo, perchè la letteratura e la pubblicistica non mancano, ma tornate alla luce, allora, in tutta la loro tragica concretezza, nella loro immediatezza umana, direi nella loro tangibilità, perchè erano gli uomini che parla-

vano faccia a faccia con il massimo esponente del potere. Per un momento tutta la stampa italiana è stata piena di questa tragedia della Calabria! Vorrei ricordare le parole che disse l'onorevole Fanfani immediatamente dopo il suo ritorno: « Infinitamente più grave di quanto fosse possibile sospettare è la situazione della Calabria! ». Sono le parole del Capo del Governo, del Presidente del Consiglio. Abbiamo sentito parlare di villaggi che se ne vanno portati via dallo slittamento dei terreni; non acqua, non luce, non case, non scuole degne di questo nome, non cimiteri, perfino! Ricordo le parole di un sindaco democristiano; egli diceva che gli uomini del suo paese non potevano avere pace nè in vita nè in morte, perchè non c'era il cimitero.

E poi l'emigrazione in massa delle forze di lavoro, tra cui vanno comprese, evidentemente, le forze intellettuali; una piaga paurosa nel corpo di questa Italia del miracolo economico!

Erano i sindaci democristiani che denunciavano tutto ciò, con l'appoggio dei loro consiglieri comunisti, oppure erano i sindaci comunisti che denunciavano le medesime cose con l'appoggio dei loro consiglieri democristiani; perchè ci sono dei problemi che passano avanti alle divisioni di partito! E dicevano queste cose crudamente all'onorevole Fanfani! Evidentemente, ci sono stati anche episodi di cortigianismo, che venivano da particolari ceti sociali, ma dobbiamo rendere onore a quegli uomini, a quegli amministratori, e sono stati tanti e tanti, non solo del nostro Partito, che hanno avuto il coraggio di parlare in modo aperto, franco, e di esprimere la loro amarezza e sfiducia — anche i sindaci appartenenti al partito di maggioranza — la loro sfiducia nel Governo; sfiducia ben giustificata, anche in ordine al fallimento della famosa legge speciale per la Calabria del 1955. E tralascio gli episodi operettistici delle vacche della Cassa per il Mezzogiorno e della loro ubiquità, di cui si è sufficientemente parlato a suo tempo!

Ebbene, di fronte a una situazione di questo genere, la quale richiede un intervento rapido, sì, ma organico, ben programmato e pianificato, che investa da parte dell'Italia

democratica tutto l'insieme dei problemi, ebbene, il primo provvedimento legislativo di un certo peso che ci viene presentato è l'istituzione di una università da farsi subito, da scodellarsi nel giro di poche settimane!

Dinnanzi a questa proposta, al modo come è stata presentata, al suo contenuto, alla sua struttura, mi confermo nell'idea che ormai fanno una cosa sola il disprezzo tradizionale delle esigenze reali di progresso delle popolazioni meridionali (caratteristica di sempre delle classi dirigenti italiane successive alla formazione dell'Unità) e il disprezzo della cultura e delle sue istanze moderne, caratteristica del gruppo dirigente clericale.

Così fummo posti, in Commissione, di fronte ad una specie (dobbiamo dire la parola) di ricatto, perchè approvassimo questo disegno di legge e al più presto, immediatamente, in modo che l'università si potesse aprire subito, perchè si doveva aprire subito, in novembre, almeno ufficialmente. Quando noi facemmo presente l'impossibilità di assumere su di noi, uomini culturalmente e politicamente responsabili, un provvedimento di questo tipo, ci venne fatta la proposta di togliere dal disegno di legge i riferimenti alle date, cosicchè fosse l'Esecutivo ad assumersi la responsabilità dell'immediata apertura dell'Università calabra. Tale fu la proposta che ci venne da parte di taluni colleghi della maggioranza e del Governo; perchè facessimo la parte di Ponzio Pilato.

Ci venne detto che la legge era stata approvata dall'organo tecnico competente che è il Consiglio superiore. Già ieri il collega Donini ha espresso il suo stupore a proposito di questa approvazione del Consiglio superiore. Ed io, onorevole Ministro, devo esprimere ormai anche la mia impazienza che si venga veramente ad un chiarimento. Infatti, parlando con alcuni nostri amici, membri del Consiglio superiore, ci è stato detto (e io non posso dubitare della verità di ciò che affermano questi miei amici), a parziale giustificazione, che di fronte al Consiglio superiore ci si sarebbe presentati affermando che l'Università in Calabria doveva comunque essere subito fatta, perchè

su ciò c'era l'accordo pieno di tutti i Gruppi del Parlamento.

Il che significa che gli studiosi che fanno parte del Consiglio superiore debbono aver pensato alla solita demagogia, sul piano della quale tutti i Gruppi parlamentari si troverebbero sempre d'accordo. Questa è la conseguenza che non possono non aver tratto. Il Governo si fa partecipe così di quell'opera di diffamazione permanente del Parlamento e di distorsione delle posizioni reali che, nel Parlamento, vengono prese dai partiti, la quale ha vecchie radici, purtroppo, nel nostro Paese, a tutto vantaggio, sappiamo di quali gruppi sociali e politici.

Ebbene, ciò che è stato detto non corrisponde in alcun modo a verità, perchè una tale posizione comune non esisteva. Torniamo ad insistere perchè, particolarmente in questa fase di riforme, di riordinamenti e di nuove istituzioni scolastiche (come volete chiamarle), si decida di dare piena pubblicità ai lavori del Consiglio superiore, onde sia reso impossibile all'Esecutivo giocare sugli equivoci. Questa piena pubblicità, signor Ministro, è anche nel suo interesse, se ella non desidera che i sospetti prendano piede. E le Commissioni parlamentari della pubblica istruzione siano tenute costantemente al corrente delle posizioni che vengono prese dal Consiglio superiore, di quello che esso fa o discute, come del resto siano tenute al corrente dei provvedimenti e delle circolari, almeno le più importanti, del Ministero. È una richiesta che noi facciamo ormai da anni, da prima ancora che ella, senatore Bosco, fosse Ministro. Ci son sempre state date assicurazioni ma non è mutato nulla. Ci troviamo di fronte a una situazione assurda per cui le Commissioni parlamentari sono costrette a lavorare senza alcuna seria base di documentazione. La base di documentazione deve cercarla ogni singolo membro per conto proprio o sono gli uffici dei rispettivi partiti che la ricercano e procurano. Questa è, a mio avviso, una situazione antidemocratica; è una delle situazioni che fanno porre fortemente in dubbio certi aspetti della funzionalità del nostro sistema parlamentare. Eppure potrebbe essere molto facilmente

corretta ove si stabilissero certi rapporti di lealtà, di un minimo di lealtà, sul piano tecnico, tra l'Esecutivo e il Legislativo.

Chiedo scusa di questa digressione, la quale però è direttamente collegata con le cose di cui sto trattando.

Non potevamo non respingere le condizioni inaccettabili che ci vennero fatte in Commissione. Abbiamo chiesto il rinvio in Aula. Sono molto lieto che ieri il collega Macaggi abbia riconosciuto che abbiamo fatto bene. Credo che effettivamente sia un gran bene che questa discussione si svolga in Aula, e quindi di fronte al Paese, nell'interesse della cultura nazionale, nell'interesse della Calabria, ed affinché le reciproche responsabilità — qualunque soluzione esca da questa discussione — siano ben chiarite.

Ora, se consentite, al di là di tutte le possibili manovre propagandistiche e demagogiche — che non vi daranno alcun frutto di prestigio e di popolarità neppure, direi tanto meno, localmente, e vi screditeranno sempre di più di fronte all'opinione colta del nostro Paese — guardiamo di capirci se è possibile. Vorrei dire solo questo: guardiamo di capirci.

Che cosa vi chiediamo in concreto quando vi domandiamo di fare una cosa seria? Vi chiediamo forse un modello di perfezione astratto, per il quale si dovrebbe rimandare alle calende greche la soluzione del problema? Noi vi chiediamo l'opposto; vi chiediamo qualche cosa che è più che possibile realizzare. Siamo del resto d'accordo circa l'opportunità di cominciare ad agire al più presto per l'Università della Calabria anche in sede legislativa, e l'abbiamo già dimostrato perchè, prima di rinviare in Aula questo disegno di legge, abbiamo votato in Commissione, in sede deliberante, la prima riga emendata dell'articolo 1 la quale suona così: « A decorrere dall'esercizio finanziario 1961-62 (a decorrere da questo esercizio finanziario, cioè, e non da quest'anno accademico) è istituita l'Università per la Calabria ». Abbiamo votato queste prime parole, emendate, dell'articolo 1 prima di rinviare in Aula il

provvedimento, per una precisa ragione di metodo.

Occorre cominciare a provvedere al più presto, quindi occorre anche fare le spese necessarie già nel corso di quest'anno finanziario. Quali sono le condizioni indispensabili per dar prova di serietà?

In primo luogo che l'Università cominci a funzionare quando abbia non solo gli edifici adatti ma anche le attrezzature, i laboratori e gabinetti scientifici e quel minimo iniziale di biblioteche indispensabili. Questa è la prima condizione per fare una cosa seria, altrimenti si ha una cattiva situazione di partenza, alla quale non si pone più rimedio nemmeno in seguito; ne abbiamo esempi in quella che è la storia dell'università italiana antica e recente.

La seconda condizione è che questa Università, appena sarà pronta, cominci a funzionare al più presto con quel minimo di professori di ruolo i quali siano atti a costituire facoltà (almeno tre) e quindi possano chiamare sotto la propria responsabilità scientifica, come membri di un'autonoma facoltà universitaria, altri professori di ruolo, secondo gli organici previsti o per trasferimento o perchè vincitori di concorsi; e possano provvedere a nominare professori incaricati sotto quella medesima responsabilità scientifica e didattica. Quindi la seconda condizione è che l'Università possa cominciare a funzionare sulla base appunto di quella che è l'essenza, di quello che è l'elemento essenziale della sua autonomia e nello stesso tempo (anche lei, onorevole Ministro, dovrebbe desiderarlo) fuori da ogni sospetto di clientelismo o di condizioni precostituite dall'alto o per pressioni locali.

Sono due condizioni che credo dovrebbero essere considerate elementari; però esse implicano qualcosa di non indifferente, cioè implicano un metodo nuovo. Per questo la discussione del presente disegno di legge è così importante: perchè si tratta di un disegno di legge che riguarda la istituzione della prima nuova università nel nostro Paese da quando c'è la Repubblica italiana, da quando c'è la Repubblica democratica; ed inoltre si tratta della prima

università che viene costituita in questa fase del nostro sviluppo sociale ed economico, in una fase di profonda trasformazione del Paese nella quale è necessario che noi seguiamo nuove strade. Il metodo che oggi adoperiamo per l'istituzione di questa università è poi quello che deve servire e che servirà di modello per l'eventuale istituzione di altre università. Ecco perchè abbiamo una grande responsabilità nel metodo da seguire. Dobbiamo avere la preoccupazione, nella misura del possibile, di creare una università che eviti fin dall'inizio che in essa si diffondano certi mali tipici, gli aspetti più deteriori e caduchi dell'università italiana. Tanto più in un momento in cui essi vengono denunziati in modo così acuto e con una volontà così vigorosa di mutamento dal seno stesso dell'università italiana. Quindi si debbono scegliere alcuni criteri nuovi; credo che sia doveroso farlo. Ritengo, innanzi tutto, che i Comitati tecnici debbano essere tenuti, attraverso la legge, a bandire i concorsi entro un determinato periodo di tempo dalla sua entrata in vigore.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Perchè per trasferimento non si può provvedere?

L U P O R I N I. O per trasferimento, questa è una sfumatura, sarà da vedersi. Ma deve essere provveduto in questo senso, per almeno tre cattedre opportunamente scelte, previo parere del Consiglio superiore. E quindi dobbiamo respingere, signor Ministro, l'ultimo comma, che a mio avviso è molto grave. Esso dà a lei la facoltà di disporre la ripartizione dei posti di ruolo assegnando le cattedre. Questa è una delle più gravi lesioni dell'autonomia universitaria, nel senso di autonomia scientifica e didattica, ossia nel senso serio della parola. La ripartizione delle cattedre deve essere affidata alle Facoltà. Preoccupante è la tendenza che si è manifestata più di una volta in questi ultimi anni, per cui il Ministro tende a sovrapporsi alle Facoltà nel promettere cattedre, ma condizionandole a certe discipline. Non parlo di lei, onorevole

Ministro: non ho elementi per parlare di lei, ma su quanto avvenne immediatamente prima di lei ho diversi elementi.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Poichè lei fa un'accusa di carattere generale, mi consenta di precisare che la legge dei 45 miliardi a favore delle università dava al Ministro — e questo fu accettato unanimemente da tutti senza che fosse sollevata alcuna obiezione — il potere di istituire nuovi posti di ruolo. Il Ministro se n'è servito dopo avere ascoltato il parere dell'università, ed averlo seguito pedissequamente.

L U P O R I N I . Onorevole Ministro, non metto in dubbio che ella se ne sia servito bene, ma non ho alcuna esitazione a dire che è stato un grave errore anche da parte nostra: errore di disattenzione del quale dobbiamo farci apertamente la critica, perchè, quando si compiono errori, dobbiamo avere il coraggio di dirlo. Ma questo conferma quanto dicevo. In quel disegno di legge di emergenza l'attenzione era rivolta ad altri aspetti, cioè alle cifre da erogare in rapporto agli accantonamenti del Piano. Ora è chiaro che non è con un disegno di legge di emergenza che si modifica una tradizione fondamentale della università italiana e quindi noi respingiamo questo precedente.

Ora, vedete che le condizioni fondamentalmente sono due: esistenza delle attrezzature — laboratori, gabinetti, un minimo di biblioteche — e un gruppo di professori di ruolo che possano costituire delle facoltà; però è chiaro che non è possibile che ad esse si adempia nel giro di pochi mesi, e forse nemmeno di un anno. Potremmo sperare che siano adempiute nel giro di due anni, se si vuol fare una cosa seria, e forse anche di tre. (*Commenti dal centro*). Non vi dovete spaventare, onorevoli colleghi: forse anche di tre, se non si vuol fare una buffonata! Vi chiedo scusa di questa parola poco parlamentare.

Durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione, ebbi a ricordare il caso del nuovo Policlinico di Gerusalemme

inaugurato recentemente, ma nel quale soltanto fra un anno si inizieranno le lezioni, e per il quale si è lavorato nove anni, con una dotazione di fondi che corrispondeva a 30 miliardi di lire. C'è un altro esempio, onorevoli colleghi, molto più vicino a tutti noi geograficamente, e più vicino ad una gran parte di voi, penso, per altre ragioni, cioè l'esempio della Facoltà di medicina dell'Università del Sacro Cuore, i cui corsi credo si inaugurino con questo anno accademico; facoltà che fu predisposta con decreto presidenziale dell'agosto 1959; ma che si preparava da anni ed anni. Comunque ci sono voluti, dal decreto presidenziale istitutivo all'inizio dell'attuazione — e voi potete immaginare la quantità di mezzi che erano in opera e la quantità di sollecitazioni per ottenere i professori —, due anni per fare questa Facoltà di medicina emanazione di una università già esistente. Forse volete che le uniche facoltà serie e tecnicamente moderne siano in Italia quelle dell'Università cattolica? Può darsi benissimo che sia questo ciò che volete. E che quindi università di nuova attuazione sopportino e insieme aggravino il peso di una generale decadenza. Del resto è su questa strada che si muove il presente disegno di legge. Se invece si deve fare una cosa seria è chiaro che occorre cominciare per tempo per arrivare relativamente presto. Riteniamo che in Calabria vi deve essere una università moderna non solo per i calabresi ma per l'insieme dell'università italiana. Tante volte voi fate della retorica mediterranea: ebbene la Calabria si trova proprio là nel mezzo del Mediterraneo. Nelle università italiane non ci sono studenti stranieri. Praticamente ve ne è un minimo. Ma se noi confrontiamo le cifre — mi dispiace di non averle portate con me —, le cifre crescenti degli studenti stranieri nelle altre università europee, in Francia, in Inghilterra, nella Germania Occidentale oltre che nei Paesi socialisti, il confronto è pietoso per la nostra università. Non ci vengono: qualche volta ci vengono e poi se ne vanno. Dicono: sì, certo nelle università italiane vi sono dei luminari di scienza, anche, vi sono persone di grande valore, an-

che, che qualche volta fanno persino lezione, però noi non possiamo lavorare, non siamo messi in condizione di lavorare, perchè non siamo assistiti, non siamo guidati, non troviamo mezzi, non abbiamo quelle condizioni che si possono trovare a Zurigo, a Ginevra, in una università inglese, tedesca o anche francese.

Ed allora io penso che anche sotto questo aspetto dovremmo avere una considerazione particolare del modo come creiamo una università in una regione quale la Calabria. Anche perchè le schiere più folte di studenti stranieri oggi vengono da quei Paesi che stanno vivendo la fase storica del loro risorgimento nazionale o che hanno raggiunto di recente la loro indipendenza, dai Paesi arabi, dal vicino Oriente, dall'Africa, dall'India.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario ho già osservato che non si deve gravare, a nostro avviso, sugli Enti locali. Prendendo in esame le cifre preventivate, bisogna riconoscere che pur essendo insufficienti sono dell'ordine di grandezza necessarie. Per fare una cosa sufficientemente seria ci vorrebbero, abbiamo calcolato, 10, 12 miliardi. Quando voi ne predestinate cinque, evidentemente sono insufficienti, però l'ordine di grandezza è quello. Si tratterà quindi di correggere. Ma è il modo come sono predisposti i fondi che è sbagliato. Ieri il senatore Macaggi faceva tra l'altro presente che 600 milioni per le necessità immediate dell'attrezzatura e dell'edilizia sono pochi, anche in relazione alla messa in moto, attraverso il ben noto sistema, di altri 3 miliardi e 400 milioni. Il problema quindi non può essere eluso e mostra come in partenza le cose non siano state fatte bene.

C'è poi la questione dell'aggiuntività che è essenziale. La nuova università deve essere fatta con spese chiaramente aggiuntive che non incidano sugli incrementi necessari alle università esistenti, i cui bisogni sono enormi. E questo vale anche per gli organici dei tecnici e di tutto il personale intermedio e subalterno, poichè anche questo personale non deve gravare su quei pur limitati allargamenti di organici che sono stati ottenuti con tanta fatica.

C'è ancora il rapporto tra assistenti e cattedre che è regolato in modo del tutto insoddisfacente: il numero degli assistenti di ruolo è insufficiente e sproporzionato per difetto al numero delle cattedre di ruolo, che poi costituiscono solo una parte degli insegnamenti. Se non sbaglio, anche il collega Macaggi ieri faceva una osservazione del genere.

Ma oltre a tutto ciò è la struttura di questa università che deve essere profondamente modificata perchè così come è non è accettabile. Ieri il collega Donini ha tracciato le linee di quelle che sono le nostre proposte in merito, intorno alla quali vi invitiamo alla riflessione. Però il punto centrale, fondamentale, la questione delle questioni, è costituita dal frazionamento in tre sedi che il Governo propone. Nella fattispecie non si possono fare discussioni astratte e confronti con situazioni di altri Paesi, e per di più con situazioni appena incipienti (perchè soltanto da pochi anni e in condizioni storiche e sociali completamente diverse si stanno facendo esperimenti di Facoltà frazionate che non sappiamo ancora che frutto daranno). Stiamo quindi sul concreto, stiamo alle condizioni reali, concrete del nostro Paese e in particolare di regioni, come la Calabria, che secolarmente son state prive di un centro universitario, di una organizzazione pubblica di alta cultura.

Questo frazionamento è una mostruosità che dobbiamo respingere nel modo più energico. Gli argomenti che sono stati portati in favore di esso direi che, viceversa, mettono ancor più in rilievo l'assurdità della proposta. Ma come, ci si viene a dire che sono difficili le comunicazioni in Calabria? Oggi, nell'Italia delle autostrade, ci si viene a raccontare questo? Fate le strade, allora, le quali serviranno non soltanto per l'Università ma anche per la soluzione di problemi essenziali di vita in quelle regioni. Si è detto ancora che ci sarebbe una diversa mentalità tra provincia e provincia quasi che lo studente di Cosenza non potesse comprendersi con quello di Catanzaro o con quello di Reggio.

Ma l'Università è un centro di cultura e, se ci sono dei municipalismi di questo tipo, una delle sue funzioni storiche è, evidentemente, quella di correggerli, di modificarli; altrimenti, come diceva ieri il senatore Donini, gli studenti sarebbero costretti dalla geografia, dal luogo ove sono nati, alla scelta della Facoltà. Evidentemente, il proposto frazionamento ubbidisce alla pressione di clientelismi locali di cui voi siete nello stesso tempo i fautori e le vittime.

L'esistenza di un centro universitario può avere un'importanza culturale decisiva per la formazione dei giovani, proprio per il loro trovarsi insieme anche se indirizzati ad attività diverse. La divisione stessa tradizionale delle Facoltà è posta oggi, almeno parzialmente, in forse. Molte materie, inoltre, possono essere comuni a gruppi di Facoltà. In vantaggio si trovano quei Paesi che hanno Facoltà molto più larghe, molto più comprensive di diversi tipi di discipline.

Vi è poi la considerazione di quelli che possono essere gli strumenti comuni, le biblioteche comuni, gli insegnamenti comuni -- ripeto -- oltre al fatto che solo un'Università raccolta in un unico centro può diventare un vero faro di cultura e di progresso per questa regione.

La scelta, come diceva giustamente il collega Donini, dovete farla voi, consultando ...

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. Per questo, insomma, vi rimettete al Ministro!

L U P O R I N I. È certo che non sarebbe serio dare un suggerimento adesso; comunque, sembra evidente che Reggio, la quale gravita piuttosto verso la Sicilia, non sarebbe la sede più indicata. Ma oggi di più non siamo in grado di dire. Allora, andiamo insieme, onorevole Bosco, se lei vuole; andiamo insieme in Calabria a prenderci insieme, discutendo con le popolazioni, la responsabilità di questa decisione! Noi siamo pronti a prenderla insieme con voi questa responsabilità!

D O N I N I. Il fatto è che non è il Ministro che ha deciso, sono i deputati calabresi che hanno bisogno di questa piccola

clientela! Decida lei, quindi, onorevole Ministro.

B O S C O, *Ministro della pubblica istruzione*. La ringrazio di questa fiducia, senatore Donini; nel suo discorso di ieri lo ha ripetuto ben tre volte! Lei vede che l'ho ascoltata con attenzione. (*Interruzione del senatore Gelmini. Replica del senatore Pignatelli*).

L U P O R I N I. Per quanto riguarda la scelta delle Facoltà, quella concernente l'architettura, da una serie di punti di vista, appare veramente ben poco sensata. Una Facoltà di questo tipo richiede già l'esistenza di un determinato ambiente culturale universitario e tecnico affinché possa avere un minimo di funzionalità. Non si comincia una Università dalla Facoltà di architettura. Già troppe se ne moltiplicano in Italia. Vi è poi un'altra ragione, signor Ministro, se noi dobbiamo tener conto non soltanto di elementi burocratici o legislativi, ma anche del movimento vivo, del dibattito vivo delle idee. Una ragione più profonda: perchè dobbiamo riconoscere che fra tutti i tipi di Facoltà esistenti nel nostro Paese, la Facoltà di architettura, per il suo contenuto, per le materie che vi si insegnano, per i metodi in genere molto formalistici che in essa prevalgono, per i suoi ordinamenti e per i suoi indirizzi, è quella oggi reputata di più incerta validità culturale. V'è un'ampia discussione proprio tra i competenti delle discipline che attengono all'urbanistica, e quindi a problemi essenziali della vita moderna, intorno alle Facoltà di architettura. Non esiste, cioè, tipo di Facoltà nel nostro Paese, che dal punto di vista dei suoi ordinamenti e dei suoi metodi sia esposto ad una maggiore critica. C'è perfino taluno, fra i competenti, che pensa ad una abolizione o ad una riforma profonda della Facoltà, per esempio alla sua fusione, in una nuova istituzione, con la ingegneria civile.

È dunque la Facoltà più in forse, dal punto di vista culturale, ed è anche per questo assurdo crearne una nuova in Calabria. E tutto ciò, a parte il numero delle cattedre di ruolo che vengono per essa previste nel disegno di legge, che appare erroneo an-

che in proporzione con le cattedre di ruolo proposte per le altre Facoltà. Si prevedono infatti per l'architettura otto cattedre di ordinario, quando in una Facoltà come quella di Firenze, sui cui valori culturali non desidero pronunciarmi, ma che comunque vive ed opera in un ambiente in cui si registra una vera concentrazione culturale di uomini che si interessano vivamente ai problemi dell'architettura e dell'urbanistica, in quella Facoltà, accanto ad un numero molto largo di incaricati, esistono solo 5 cattedre di ordinario, se non sbaglio. E invece nella nuova Università calabra si prevedono 8 cattedre!

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Secondo lei dunque sono troppe?

LUPORINI. Evidentemente; non abbiamo paura di dire che sono troppe, quando ne siamo convinti. La nostra opposizione non è fatta per il gusto di fare opposizione, nè è nostro sistema chiedere sempre di più, chiedere l'impossibile. Per questo esprimo il fermo avviso che queste cattedre siano troppe. E se vuole, mi può anche additare al disprezzo degli interessati.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Dico soltanto che ha torto nel merito. Non lo addito al disprezzo di nessuno; anzi, dico che è nel pieno diritto di esprimere il suo giudizio.

LUPORINI. Ascoltando questa sua replica, non posso, avendo manifestato l'intenzione di fare una seria discussione...

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lei, onorevole Luporini, ha citato Firenze e Venezia, come esempio. Ebbene, non appena vi sarà disponibilità di posti, in base al piano della scuola (ed io mi adopererò per ottenere un numero ancora maggiore di quello previsto attualmente) cercheremo di soddisfare proprio le richieste di quelle Facoltà, istituendo altri posti di ordinario. Come vede, siamo su una linea di sviluppo delle Facoltà di architettura.

LUPORINI. Tuttavia non mi sembra che neanche le proporzioni siano rispettate. Per esempio, è prevista l'istituzione della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, limitatamente ai corsi di laurea in fisica e matematica e al biennio propedeutico di ingegneria, con una dotazione di 12 cattedre. Ora questo numero rappresenta non più del minimo indispensabile. Dunque, in questo caso si sono fatte le cose proprio nel modo più ristretto possibile, per quella che dovrebbe essere una Facoltà molto importante. Dico francamente di essere convinto che i corsi possano avere inizio anche con il numero di cattedre limitato da voi previsto per questa Facoltà, cioè con i 12 professori di ruolo; è certo però che voi avete scelto la misura più ristretta possibile, mentre noi suggeriamo di rafforzare questa Facoltà, almeno aggiungendo il corso di laurea in chimica, anche in relazione alle prospettive di sviluppo economico e industriale di cui voi stessi parlate per quella regione.

Pertanto, se anche vogliamo rimanere a un organico minimo e ristretto come quello proposto, sarebbero necessarie almeno altre 3 cattedre, e cioè quella di chimica generale inorganica, di chimica organica, di chimica analitica e chimica fisica, evidentemente con i relativi istituti e le relative attrezzature.

CINGOLANI. Bravo!

LUPORINI. La ringrazio, senatore Cingolani; devo dire, se mi permette, che ho apprezzato molto le sue interruzioni giuste e fini di ieri.

Vi proponiamo di studiare la possibilità di aggiungere anche altri corsi di laurea in relazione alle esigenze dell'insegnamento scientifico nelle scuole medie, che si vanno allargando, che vanno assumendo carattere d'urgenza e alle quali bisognerà far fronte in molte Università.

Così, per la Facoltà di ingegneria, veramente non ha senso prevedere solo il biennio. Non è che noi vogliamo che di colpo, cioè dal primo anno in cui si istituisce l'Università, vi siano tutti e cinque gli anni di

ingegneria, ma gli studenti che accedono al biennio debbono pur avere avanti a sè le scelte relative ai corsi di laurea verso i quali essi si avvieranno, e debbono avere un margine di sicurezza di poter proseguire per la strada che si presenterà loro dopo il secondo anno. Sarà quindi da vedere, nel corso completo di ingegneria, quali corsi di laurea occorra istituire.

A proposito di quanto sto dicendo, non ha senso, onorevole Militerni — se mi consente — l'articolo 2 di questo disegno di legge nel modo in cui esso è stato emendato dalla Commissione. Era migliore, allora, nel testo che ci era stato presentato dal Governo. Non ha senso infatti dire che nel primo anno accademico si svolgerà, nelle Facoltà dell'Università di nuova istituzione, soltanto il primo anno dei rispettivi corsi di laurea poichè, se è evidente che non è possibile provvedere a tutti gli anni di corso fin dal primo momento, vi è una serie di insegnamenti, nelle varie Facoltà, che sono validi sia per il primo che per il secondo anno; pertanto, essendovi la possibilità che vi siano studenti di secondo anno, è assurdo che si ponga questa limitazione, la quale in sede di Commissione è venuta fuori nel tentativo di trovare un simulacro di serietà di fronte alle nostre critiche concernenti il fatto di voler iniziare subito gli insegnamenti. Deve rivedersi, quindi, anche questo emendamento che è stato portato in Commissione, il quale peggiora e non migliora il disegno di legge.

Quanto alla Facoltà di agraria, in Commissione non fummo in grado di fare osservazioni, dato il modo affrettato in cui fummo costretti ad affrontare il disegno di legge. Ma intorno alla situazione reale abbiamo poi avuto successivamente delle informazioni da persone competenti. Ne ha già accennato il collega Donini ieri. Da una parte vi è il fatto che oggi dei 7.000 studenti calabresi che sono sparsi nelle Università italiane pare che soltanto 42 frequentino agraria. Dall'altra vi è il fatto che la crisi di studenti — non crisi di valori ma crisi di studenti, in questo caso — nelle Facoltà di agraria del nostro Paese è evidentemente collegata con la crisi dell'agricoltura italia-

na, sull'avvenire della quale credo che nè noi nè voi abbiamo la sicurezza di avere delle previsioni chiare e sicure, anche perchè intorno ad essa si svolge una delle più grandi lotte sociali e politiche della nostra storia. Ebbene, in siffatta situazione risulta oggi assurdo creare in Calabria una nuova facoltà di agraria. Ma la vostra proposta (contraria in questo caso al parere del Consiglio superiore) è anche testimonianza del modo improvvisato, superficiale e demagogico con cui è stato elaborato questo disegno di legge.

Molto meglio, dato il numero limitato di studenti (e ciò non muterebbe anche se esso raddoppiasse o si triplicasse) creare piuttosto un collegio per studenti calabresi, attraverso questo stesso disegno di legge, ad esempio presso la scuola di Portici, in una scuola di agraria che ha un alto valore scientifico e tecnico comprovato; o, per gli studi forestali, presso l'Università di Firenze.

Il discorso mi porta a considerare anche l'aspetto relativo alla presenza dei giovani. Oggi uno dei punti fondamentali per la vita dell'Università, di tutte le Università italiane, è l'esigenza della istituzione e moltiplicazione di collegi universitari, i quali rendano possibile la frequenza di un maggior numero di giovani e la tranquillità della loro vita materiale nel periodo universitario. Ritengo sia un problema di fondo, oggi, in generale, quello di fare un'ampia politica di collegi, anche se non cado nell'errore, a mio avviso utopistico, in cui cadono alcuni, di pensare che con i collegi si possa risolvere tutto. Se non facciamo una grande politica di collegi nelle Università italiane non risolviamo i problemi dei giovani, della presenza e della frequenza dei giovani. E penso che in una nuova Università per una metà o almeno per un terzo dei giovani debbano essere predisposti subito dei posti in collegi universitari, se veramente si vuol venire incontro agli interessi preminenti delle nuove generazioni.

Ebbene, ciò è assente completamente dal presente disegno di legge. Queste sono le nostre proposte; se ne possono fare di analoghe; ma queste nostre proposte mi sembra che siano molto chiare e che si svol-

gano tutte su un piano costruttivo, di una cooperazione che volentieri noi avremmo già dato anche in Commissione, se non fossimo stati posti di fronte a condizioni politicamente, moralmente e culturalmente inaccettabili. Sono questi i gravissimi difetti del presente disegno di legge che impongono per esso una rielaborazione atta a cancellare il suo carattere di improvvisazione, di superficialità, di velleitarismo, atta a farne qualcosa di serio e che a mio avviso dovrebbe essere anche un piccolo modello di metodo, del modo in cui una nuova Università si istituisce in un Paese che ha l'ansia di diventare un Paese moderno, che ha l'ansia di uscire da un passato greve di retorica, di superficialità, di verbalismo; ansia oggi lungamente presente nelle giovani generazioni italiane e sono sicuro anche in quelle della Calabria. Dobbiamo dunque fare qualcosa che riveli un vero rispetto (abbiamo il diritto di chiederlo) da parte del Governo, sia verso la cultura universitaria italiana, sia verso quelle regioni e quelle popolazioni.

Ebbene, a questo punto del mio intervento, che si avvia alla conclusione, nasce la domanda: come dobbiamo procedere? Onorevoli colleghi, vi prego di considerare molto seriamente ciò che sto per dirvi. È evidente che un progetto di legge di questo genere non può essere emendato a colpi di maggioranza in Aula. Noi quindi vi proponiamo una cosa molto semplice: esaurita questa discussione generale, che noi crediamo molto utile aver fatto non soltanto per le ragioni che ho detto prima (perchè ognuno prendesse pubblicamente le sue responsabilità), ma anche per la possibilità di arricchimento che essa rappresenta, proponiamo che il disegno di legge ritorni in Commissione, al più presto, perchè si possa intorno ad esso lavorare seriamente e con tranquillità. (A meno che, signor Ministro, ella non intenda ritirarlo per presentarcene un altro, il che farebbe molto onore al Governo, ma penso che implicherebbe una forza politica, una autorità politica che il Governo attuale non è in grado di avere).

Quindi la proposta che vi facciamo è questa: che il disegno di legge ritorni alla discussione in Commissione. Ci sono molti pre-

cedenti in questo senso, e vi invitiamo a meditare seriamente sulla nostra proposta. Vorrei dirvi: non facciamoci, di fronte a un problema così serio, dispetti gli uni con gli altri; cerchiamo invece di fare qualcosa di costruttivo.

Il senatore Militerni ha affermato che questa legge getta un seme. Ebbene, onorevoli Militerni, c'è seme e seme; e, se non sbaglio, c'è una parabola evangelica che ci insegna questo: c'è una diversa sorte per i semi che vengono gettati. Ora, noi non vogliamo, come uomini della cultura italiana, come democratici, come uomini che hanno a cuore il problema meridionale, quale problema di fondo del nostro Paese, non vogliamo che questo sia un seme tale da cui nasca una pianta rachitica che non si possa più rad-drizzare. D'altronde, il collega Militerni ha detto che questo provvedimento è una proiezione operativa. Ebbene, io devo affermare che è proprio quel che gli manca, di essere una proiezione operativa, perchè non stabilisce nessuna prospettiva di sviluppo per l'Università della Calabria.

Nel modo come si presenta, questo disegno di legge non è preordinato per una seria istituzione di cultura che adempia alla funzione che deve avere, di coordinamento, di stimolo di nuove forze intellettuali e tecniche in questa regione, e quindi di progresso e di civiltà. Nel modo come esso si presenta, è la ricerca di una Università qualunque e comunque, sotto la spinta di ragioni politiche deteriori. Ebbene, su questa strada non vi possiamo seguire perchè sarebbe veramente una nuova beffa, come diceva ieri il collega Donini, fatta a quella regione. In questo caso vi diciamo di no, sicuri di difendere i valori più seri della cultura del nostro Paese, ed insieme gli interessi della Calabria e del Meridione in generale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marazzita. Ne ha facoltà.

M A R A Z Z I T A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non credo di cadere in errore se leggo la

stanchezza negli occhi dei pochi rimasti in Aula. Ciò rende più pesante il disagio di chi parla e la noia di chi ascolta. La colpa, del resto, va attribuita al collega Vaccaro, il quale ieri mi spronava, più che invitava, a parlare, giocando un po' — me lo consenta — sul fatto che io ancora non avessi preso la parola e non mi fossi iscritto a parlare, la qual cosa gli sembrava un assentimento a certe posizioni che egli definiva poco chiare.

V A C C A R O . Io non ho fatto il tuo nome!

M A R A Z Z I T A . Era facilmente intuibile, perchè tu hai parlato di parlamentari socialisti della Calabria; evidentemente, poichè non ci sono che io, mi pare che il nome sia come fatto. Ora, se parlassi davanti ad un'Aula giudiziaria, direi: concedete le attenuanti. Li avrei chiesto le attenuanti generiche; qui chiedo le attenuanti della vostra benevolenza, nel prendere la parola a questa tarda ora. Ascolterete una voce molto pacata, e se è possibile obiettiva, molto semplice, senza albagie, senza toni elevati e tanto meno aspri; anzi vorrei bandire le parole grosse, vorrei bandire persino i temi patetici, i voli lirici che hanno costituito il fulcro degli interventi, validi, ottimi, dei miei colleghi che mi hanno preceduto, per attenermi a quello che è il tema della discussione, dal quale molti colleghi si sono allontanati, e anche di troppo, per sviluppare temi più ampi che investono le gravi esigenze e le penose situazioni nelle quali la martoriata Calabria si trova.

Anche io sono grato ai compagni comunisti per avere essi portato in Aula il disegno di legge. Come diceva ieri il compagno professor Macaggi, essi ci hanno dato la possibilità di parlare della nostra Calabria. Caro Vaccaro, forse non ne avremmo parlato affatto se la legge fosse stata approvata in sede deliberante dalla 6ª Commissione. La Calabria è veramente dimenticata ed è bene che in questo alto Consesso formi oggetto di discussione, perchè così si mettono a nudo le piaghe di questa nostra terra, anche se ciò

ci induce ad allontanarci un poco da quelli che sono i binari del tema fissato.

Onorevoli colleghi, il pensiero del mio Gruppo e quindi del Partito socialista italiano è già stato espresso chiaramente ed autorevolmente ieri da parte del collega Macaggi in un intervento tanto elevato che sarebbe veramente una fatica improba la mia se volessi discutere nuovamente su quello che è il pensiero del Partito socialista e del mio Gruppo a proposito di questo disegno di legge.

Accanto alla fine, lucida e superiore competenza, pari del resto all'autorità del nome, abbiamo osservato ed ammirato — e dico questo credendo di interpretare il consenso unanime dell'Assemblea — la franchezza, il coraggio, la chiarezza dell'impostazione del collega Macaggi. Se tentassi di riassumere quanto egli ha detto, lo guasterei certamente, però ritengo che sia doveroso mettere nel giusto rilievo il fatto che, alla fine del suo magnifico intervento, ho visto applaudire persino i colleghi della Democrazia Cristiana, Vaccaro in testa, per giungere a Militerini e Berlingieri, cioè ai colleghi che vorrei definire — o, più che definirli io, mi pare che si autodefiniscano — i primi attori di questa discussione sul disegno di legge per l'Università della Calabria. Gli applausi, carissimi amici e colleghi, al discorso, e quindi al merito del discorso del collega Macaggi dimostrano che egli ha espresso con chiarezza il pensiero del Partito socialista italiano, che è favorevole al disegno di legge. E non potrebbe non esserlo, in coerenza con la sua linea tradizionale, espressa in tutti i suoi atti e le sue istanze, che pone il problema della scuola come uno dei problemi fondamentali per l'avanzamento del Mezzogiorno, sulla via del progresso e della civiltà lungo la quale necessariamente il popolo calabrese deve avviarsi.

Allora io parlo, non per ripetere i concetti e il pensiero del collega Macaggi nè per esprimere il parere del mio Gruppo politico, ma in aggiunta, e non potrei nemmeno dire *ad adiuvandum* perchè intendo parlare soltanto in nome dei socialisti calabresi, ed anche un po' a titolo personale.

Che cosa pensano i socialisti della mia terra? Essi sono favorevoli o sono contrari all'approvazione di questa legge che viene incontro finalmente all'ansia e alle aspettative secolari di quelle popolazioni? I socialisti calabresi non possono che essere favorevoli, entusiasticamente favorevoli all'approvazione della legge che istituisce una Università nella Calabria; ma i socialisti calabresi vogliono — e lo esprimono attraverso la mia modesta parola, in questo momento — che l'Università si faccia con il criterio del decentramento che pare costituisca il motivo di scontro tra noi e i compagni parlamentari comunisti, i quali si ostinano ancora a negare questa possibilità di decentramento delle Facoltà, quasi avessero dei fatti personali nei confronti di determinate città. Lascio comunque la parola al carissimo amico Michele Barbaro, affinché insorga in nome di Reggio, perchè la nostra Reggio, la nostra amata città di Reggio ha costituito per i compagni comunisti uno dei motivi principali di opposizione al principio del decentramento. Si dice che Reggio è molto vicina a Messina ed è in condizioni anche di spostare i suoi giovani verso Catanzaro o Cosenza. Ma che argomenti sono questi per privare una città di un beneficio così ambito?

B A R B A R O . Reggio è nelle migliori condizioni per integrare la vicina Università di Messina, con scambio di docenti e di discenti.

M A R A Z Z I T A . Sono d'accordo con il collega De Luca quando lamenta che ci sono più ponderosi problemi che interessano le popolazioni, che interessano le classi lavoratrici più da vicino, che interessano, vorrei dire, la vita essenziale della nostra regione. Ci sono, sì, tanti problemi trascurati da secoli che hanno subito l'ingiustizia dei tempi, vorrei dire, e ad elencarli tutti occorrerebbe tanto di quel tempo da arrivare all'alba di domani o di un altro giorno ancora più lontano. Sono i problemi fondamentali dell'esistenza che in Calabria rimangono insoluti, ma con ciò, colleghi, si vuol forse dire che, se ad un certo momento il Governo si fa premura di portare avanti l'istitu-

zione di una Università, che è appunto uno dei tanti problemi insoluti, dobbiamo per questo opporci? Dovremmo forse fare come quel tal marito che per far dispetto alla moglie si fece quella tale operazione chirurgica di cui adesso non sto a parlare?

Onorevoli colleghi, noi socialisti calabresi l'Università la vogliamo e la vogliamo decentrata, ma vogliamo anche — e siamo i maggiori, i diretti, anzi, permettetemi di dirlo, i soli interessati — che sorga bene. Ecco il tema fondamentale dell'intervento del collega Macaggi: vogliamo che questa Università nasca bene, vogliamo che l'Università sorga con il crisma della serietà, all'insegna di quel prestigio che è indispensabile affinché non si qualifichi in partenza o, per io meno, non si qualifichi in partenza come una delle Università minorate, depresse, già in zona depressa. Vogliamo, cioè, un'Università che nasca come creatura viva e vitale, con tutti i sacramenti — permettetemi di invadere il vostro campo, che del resto non è soltanto vostro — vogliamo che questa Università abbia la possibilità di svilupparsi e di vivere. Vogliamo che nasca bene perchè è dall'alba che si vede il mattino. Un recente romanzo di uno scrittore inglese mi pare che porti come titolo: « La gioia è col mattino ».

Abbiamo dunque, noi socialisti, accettato l'elemento decentramento, cui ho già accennato fugacemente un momento fa, come *conditio sine qua non* e su questo punto non abbiamo posto condizioni. Però, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, resta per noi l'elemento tempo, la data d'inizio come motivo di discussione. Il mio Gruppo ha presentato un emendamento sul quale evidentemente insiste, sul quale insistiamo perchè lo riteniamo indispensabile, proprio per il rispetto di questo criterio della serietà, perchè siamo uomini che viviamo con i piedi per terra e sappiamo che la vita è il primo ed il fondamentale testo di legge; non ci sono norme che non affondino la radice nell'esistenza della vita quotidiana, nell'esperienza che viene dalla vita quotidiana.

È possibile pensare che questa Università possa e debba sorgere in questi giorni, con un *iter* parlamentare che è ancora all'inizio e che dovrà certamente farci perdere del tem-

po, arrivando alla fine di quest'anno solare e probabilmente andando anche all'anno venturo, è possibile pensare, dicevo, che questa Università sia davvero in condizioni di iniziare i suoi corsi con l'anno accademico che è già da tempo iniziato? Ritengo di no, perchè a febbraio vi sono le sessioni universitarie e noi già cominceremmo a saltare questa prima sessione, quindi cominceremmo male o certo non in bellezza.

L'elemento tempo, il fenomeno tempo non è soltanto una *conditio sine qua non* che noi poniamo all'approvazione del disegno di legge; è un fattore che, a mio avviso, incide in tutto il vasto campo nel quale dobbiamo affondare il nostro sguardo e sul quale deve essere portata l'attenzione del legislatore. Il legislatore, infatti, deve assicurarsi che sussistano le condizioni e ci siano tutte le garanzie fondamentali per la scelta del corpo insegnante, per la creazione delle attrezzature, dei gabinetti e laboratori scientifici, per l'organizzazione amministrativa interna. Per l'organizzazione di tutto questo apparato — questa brutta parola nel caso di specie mi pare si adatti — è indispensabile del tempo e non dobbiamo calare la tenda davanti ai nostri occhi e fingere di non vedere; quando da parte del mio Gruppo si dice che è necessario fare le cose con metodo, senza applicare ad esse il criterio della fretta, della intemperatività, si dice una cosa che trova il suo fondamento nella realtà. Noi non crediamo in buona sostanza che questa Università, abborracciata, affrettata, difettosa già inizialmente, perchè nata all'insegna della improvvisazione, possa funzionare *ex abrupto*.

Evidentemente, dal punto di vista dell'interesse, noi avremmo preteso e avremmo voluto che le cose si fossero fatte tempestivamente, ancora in precedenza; avremmo voluto che proprio da questo anno si iniziassero le lezioni nelle tre sedi dell'Università in Calabria! Ma siamo arrivati a un punto in cui si impone, per il rispetto del nostro stesso prestigio di legislatori, di fare le cose con tale metodo e con tale ponderatezza per cui non è possibile stabilire una data di inizio di questi corsi accademici così prossima, e tanto in contrasto con la realtà. D'altronde una data anzichè un'altra non

sposta i termini della questione, quando si sia finalmente decisa, invece, la creazione dell'Università, così come preme a noi senatori socialisti e a tutti i senatori calabresi. Alla stessa Calabria basterà sapere che la sua ansia è stata esaudita e che il Parlamento italiano ha ravvisato la necessità di istituire un'Università e l'ha istituita, con prospettive di sicuri e fecondi sviluppi.

Il vecchio Asclepiade insegnava che l'ammalato doveva essere guarito *cito, tuto, iucunde*; io dirò ora che non è possibile fare le cose con sicurezza quando si ha troppa fretta, e che neppure la gioia della piacevolezza (cioè il « *iucunde* ») ci assisterebbe se noi operassimo male per affrettare eccessivamente i tempi. Onorevoli colleghi, non abbiamo fretta, non facciamo improvvisazioni; l'essenziale è che la legge sia approvata e che ci veda tutti uniti, e che soprattutto veda uniti noi calabresi, rappresentanti delle ansie di quelle popolazioni.

C'è già un precedente, quello della legge speciale per la Calabria che, nonostante i suoi errori di funzionalità, è stata tuttavia una conquista e un passo avanti per la Calabria, ed a cui siamo arrivati mercè l'unità degli intenti dei parlamentari calabresi. (*Approvazioni dal centro*). Anche questa discussione ci dovrebbe trovare tutti uniti. Lasciamo da parte i bizantinismi, le questioni di alta cultura e di alta dottrina; mettiamo da parte i platonismi e operiamo. Non discutiamo di questioni teologiche, ma di problemi concreti, della nostra esigenza che si istituisca una Università per la Calabria, la quale assicuri lo sviluppo culturale delle nostre popolazioni. (*Applausi dal centro*). Soltanto in questo modo possiamo sperare di compiere quegli altri passi verso i quali sollecitiamo continuamente il Governo. Infatti per noi ogni conquista non è che la premessa per un'ulteriore conquista, una trincea per fare ulteriori balzi in avanti, in questa faticosa lotta verso il benessere delle nostre terre, benessere che conquisteremo finalmente, anche se molto avanti nel tempo e col fiato grosso.

Per liberarci dalle condizioni di schiavitù in cui versa la nostra regione martoriata e depressa, noi crediamo di ben operare ap-

provando questa legge per l'istituzione della Università. I colleghi comunisti desidererebbero che la legge tornasse in Commissione; ma ciò sarebbe un insabbiamento (me lo permettano i colleghi) ed io non mi sento di accedere a questo loro desiderio di inutile rinvio che concluderebbe poco chiaramente i sondaggi di questi giorni, ossia la manovra di portare prima in aula la legge per poi chiedere il ritorno in Commissione, dopo aver tentato pregiudizialmente l'accantonamento. Soprattutto sarebbe un andare contro la realtà e contro l'interesse della regione calabrese.

Noi invece siamo favorevoli all'approvazione della legge, accompagnandola però con particolare raccomandazione al Ministro sull'unico elemento che ci trova in dissenso, sul quale, starei per dire, supplichiamo il Governo perchè si orienti per una data di inizio dei corsi che sia rispettosa del buon funzionamento della nuova scuola. Se questa raccomandazione sarà raccolta dal Governo, e si terrà conto di quelle critiche che sono state mosse dal Partito socialista italiano, attraverso la mia modestissima voce e quella tanto più elevata dall'amico Macaggi, allora il disegno di legge avrà il voto favorevole del nostro Gruppo. Perciò attendiamo che il Governo chiarisca coraggiosamente — come personalmente sa fare l'onorevole ministro Bosco — che non si avrà riguardo a quelle che potranno essere talune ripercussioni particolari. Ognuno deve assumere le proprie responsabilità. La legge deve essere fatta perchè l'Università è indispensabile, ma occorrerà tener conto degli emendamenti che sono stati presentati, specialmente di quelli presentati dalla nostra parte, che ci auguriamo vengano accolti.

La legge si faccia, ma se anche dovessimo perdere del tempo, il tempo, che è sempre il maestro della vita, darà ragione a noi perchè l'improvvisazione e la fretta non sono indici di un buon inizio e non possono quindi essere indici di un ulteriore migliore sviluppo.

Dopo le raccomandazioni che sono state fatte, dopo le obiezioni e le critiche — benchè la parola non sia in questo caso perfettamente idonea — il mio Gruppo si riserva di dare il suo voto che si augura possa

essere favorevole. Mai come in questo momento io, a prescindere dalla mia appartenenza al Gruppo del Partito socialista italiano, della quale mi onoro, ho sentito di essere cittadino calabrese e di interpretare i sentimenti dei socialisti di Calabria; ecco perchè vorrei dare il mio voto più entusiasticamente favorevole, onde l'Università in Calabria sia istituita il più presto possibile (*Applausi dalla sinistra e dal centro Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per l'iscrizione di disegni di legge all'ordine del giorno

C A R E L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C A R E L L I. Vorrei pregare la Presidenza, anche a nome del collega Angelilli, di affrettare l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 56 concernente il passaggio alla carriera superiore, in base al titolo di studio, dei dipendenti statali di ruolo ex combattenti e reduci.

P R E S I D E N T E. Senatore Carelli, il programma dei lavori è stato formulato nel corso di una riunione dei capi gruppo. Poichè i capi gruppo si riuniranno anche la prossima settimana per un riesame del programma dei lavori, in tale sede la Presidenza si farà portavoce della sua richiesta.

C A R E L L I. La ringrazio.

B O C C A S S I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O C C A S S I. Chiedo alla Presidenza che venga messo all'ordine del giorno il disegno di legge n. 510, di iniziativa del collega Terracini e mia, concernente: «Regolamentazione dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, riguardante l'esercizio delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie». Ho già sollecitato l'inserimento nell'ordine

del giorno di questo provvedimento quindi: giorni fa, ma non mi è stata data alcuna risposta.

Il disegno di legge si trova ancora in sede referente all'undecima Commissione. Ora, io faccio tale richiesta in base al Regolamento che dà al Presidente della Commissione la facoltà di richiedere all'Assemblea un nuovo termine, trascorso il quale il provvedimento deve essere portato in Aula. Io desidero che il Regolamento sia rispettato.

P R E S I D E N T E . Questo ragionamento vale anche per molti altri provvedimenti che debbono essere posti all'ordine del giorno dell'Assemblea. È chiaro che non si possono discutere tutti insieme e quindi occorrerà osservare una certa gradualità nel soddisfare le richieste che vengono fatte in tal senso.

B O C C A S S I . Sono d'accordo per quanto riguarda i lavori dell'Assemblea.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , Segretario:

Al Ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere se non ravvisino la necessità, di concerto con l'Amministrazione comunale di Roma:

di accelerare al massimo la definizione del sistema di trasporti urbani ed extra urbani gestiti dall'A.T.A.C. e dalla S.T.E.F.E.R. sia in superficie che in via sotterranea (metropolitane);

di provvedere, affinché siano superati tutti gli ostacoli, che ancora si frappongano alla costruzione delle nuove linee metropolitane, per le quali sono stati stanziati 26 miliardi di lire;

di liquidare il debito che i Ministeri hanno nei confronti della S.T.E.F.E.R. e dell'A.T.A.C., ammontante a molti miliardi di lire;

di adottare un sistema tariffario tale da non determinare un aggravio insopportabile per gli utenti, considerate anche le caratteristiche non solo del sistema dei trasporti, ma della allocazione dei centri residenziali dell'estrema periferia, della periferia di Roma e dei Comuni della provincia distanti dal centro della città e dai luoghi di lavoro, di studio, di assistenza e previdenza, amministrativi;

di organizzare i servizi in modo da consentire il rapido e non disagiato trasporto, specie nelle ore di punta, degli operai, studenti, professionisti, impiegati, che ogni giorno dalle due alle quattro volte debbono recarsi nei centri delle loro attività, e ciò allo scopo di eliminare le cause che hanno determinato le incontenibili esplosioni di malcontento a Centocelle, Acilia, Vitinia, Quartiere Appio e in numerosi Comuni della provincia di Roma, non sopprimibili con misure di polizia e con il massiccio intervento dei reparti celeri della Pubblica sicurezza (505).

MAMMUCARI, MOLE', SACCHETTI,
DONINI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , Segretario:

Al Ministro della difesa, per sapere se ritenga compatibile con la serietà dell'Amministrazione alla quale è preposto che l'Ufficio del Segretario generale abbia diffuso fra i dipendenti militari e civili, e con aperto carattere di procacciamento d'affari, un opuscolo intestato al Ministero, e quindi comportante la garanzia quanto meno morale di quest'ultimo, contenente il tariffario assicurativo autoveicoli della Compagnia « Branderis » di Amsterdam, e per sapere in qual modo l'Amministrazione potrà ora rispondere ai terzi, che per sua morale intermediazione hanno sottoscritto con detta Compagnia dei contratti assicurativi, per danni

agli stessi arrecati dal fallimento della Compagnia del quale i maggiori giornali finanziari di Europa hanno dato recentemente larga notizia (1282).

TERRACINI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per alleviare, anche in vista dell'incipiente inverno, le condizioni delle popolazioni colpite dalla scossa tellurica verificatasi il 31 ottobre 1961 in una parte della provincia di Rieti, in modo particolare nei territori dei Comuni di Antrodoco e Borgo Velino e specialmente nell'abitato della frazione Collierinaldo di quest'ultimo Comune; e per conoscere se intenda promuovere dalle altre Amministrazioni interessate provvedimenti della natura di quelli invocati da una petizione degli abitanti di Borgo Velino, certamente pervenuta al Ministro (2667).

FENOALTEA

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 10 novembre 1961

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 10 novembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di una Università statale in Calabria (1676).

II. Discussione del disegno di legge:

Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3 (1408).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari